

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

VOLEMOSE BEN, MA ...

i recenti provvedimenti presi dal Governo in favore degli esuli giuliani e dalmati hanno provocato — come era prevedibile — vivo interesse tra i nostri conterranei. L'aumento delle pensioni e la concessione di una quota integrativa ai titolari di beni abbandonati sono due provvedimenti che, anche se tardivi, sono stati accolti da tutti con vivo compiacimento. E dobbiamo essere grati a Padre Flaminio Rocchi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che tanto si è battuto per raggiungere i risultati desiderati.

A seguito di tali provvedimenti ora abbiamo assistito ad un riavvicinamento alle nostre Organizzazioni di tanti nostri concittadini che da anni ci ignoravano e ci snobbavano; per anni essi ci hanno guardato quasi con commiserazione considerandoci degli illusi nel voler tenere unita la nostra gente e nel rivendicare i nostri diritti; essi si sentivano superiori a noi e ci consideravano dei poveri difensori di una causa persa in partenza. Ora, di fronte alla prospettiva di percepire qualche milioncino per le proprietà da loro lasciate nelle nostre terre, eccoli presentarsi alle porte delle nostre sedi per chiedere cosa devono fare per ottenere quanto loro spettante.

A noi, confessiamolo, la questione finanziaria non ci fa perdere la testa; è giusto che il Governo abbia finalmente deciso di rivalutare i beni da noi abbandonati nel momento dell'esodo; ci fa piacere e ci onora che ci abbiano parificato agli ex combattenti in materia pensionistica, ma tutto questo non ci fa desistere dalla strada fin qui perseguita. Purtroppo siamo stati noi, giuliani e dalmati, a pagare il maggior prezzo della guerra perduta da tutta la Nazione; nessun indennizzo potrà compensare le sofferenze che abbiamo dovuto affrontare nel lasciare le nostre case, le nostre terre, i nostri morti. E' per questo che continueremo a batterci perché giustizia ci sia resa; e questa giustizia potrà concretizzarsi in un solo modo: nel ritorno delle italianissime città dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia in seno alla Madrepatria.

Fino a quando una tale meta non sarà raggiunta noi continueremo la nostra battaglia.

Il recente Congresso di Grado dell'A.N.V.G.D. si è concluso con un « volemosse ben » che in fondo non ha soddisfatto nessuno.

Ci si era presentati a detto Congresso in attesa di uno scontro tra i diversi esponenti delle nostre collettività, quelli che amano il quieto vivere e quelli che sono sempre disposti a rompersi la testa per sostenere le proprie tesi. Tale scontro è del tutto mancato e tutto si è svolto in un ambiente sereno e tranquillo, senza scosse e senza capovolgimenti.

Il nostro Sindaco Fabietti, dopo le vuote e sterili relazioni dei dirigenti dell'Associazione, salvo quella di Padre Rocchi sull'attività assistenziale, ha steso ambo le mani e offerto la collaborazione incondizionata dei Liberi Comuni su un vero e proprio piatto d'argento all'Associazione. Il Presidente Barbi, nonostante la sua abilità di uomo politico, non ha afferrato l'occasione che gli si offriva e ha esitato ad accettare quanto gli veniva offerto. Sarebbe bastato che egli facesse includere i nomi dei Sindaci dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara e del Presidente della Libera Provincia dell'Istria nell'unica lista predisposta per le elezioni del nuovo Consiglio Nazionale dell'Associazione e l'unificazione di tutte le Organizzazioni degli esuli sarebbe stata cosa fatta. Così non è stato e ora ci si trova ancora a dover affrontare il problema tra non poche difficoltà e riserve di vario genere.

Si è deciso di demandare il problema ad una Commissione di somiglianza di quanto avviene negli Organi di Governo quando non si vuol affrontare un problema di facile soluzione. Intanto il tempo passa e le nostre Organizzazioni continuano ad operare ognuna per proprio conto e senza tenere alcun contatto con le altre.

Ci sembra che a questo punto un'intesa non sarà facile. Infatti a Grado si è visto che le mete ultime delle nostre attività sono abbastanza lontane le une dalle altre. Abbiamo sentito parlare di « vecchio irredentismo » e di « nuovo irredentismo » e siamo rimasti veramente sconcertati poiché non comprendiamo queste distinzioni del tutto artificiose; per noi l'irredentismo è uno solo

e cioè la volontà di tornare nelle nostre terre o, quanto meno, la volontà che le nostre terre tornino a far parte della Nazione italiana. Il ridurre l'irredentismo a conservare il ricordo della nostra storia passata e a cercare di tenere viva la cultura italiana oltre confine in mezzo a gente che di italiano ha ben poco non ci soddisfa.

E' stato detto che è inutile rivendicare il ritorno delle nostre terre in seno alla Madrepatria dato che pochi dei nostri esuli sarebbero disposti a tornare a Fiume, a Zara o in Istria, ma a nostro avviso ciò non ha nessuna importanza; vi tornerà chi vorrà tornarvi, vi andranno altri italiani, ma solo quando sulle rive del nostro mare e sui campanili delle nostre città tornerà a sventolare il tricolore della Patria noi, irredentisti, ci sentiremo soddisfatti. E' inutile parlare di irredentismo superato fino a quando si è disposti a dover esibire il passaporto per tornare a vedere i posti dove siamo nati, per portare un fiore sulle tombe dei nostri morti.

Gli slavi cercano in tutti i modi di estendere le mani su Trieste e sulla Slavia Veneta; noi abbiamo il dovere di chiedere che ci venga restituito ciò che ci è stato tolto con la violenza a seguito di una guerra perduta per opera di chi, per abbattere un Regime, ha fatto sì che la Nazione tutta venisse messa a terra.

I nostri uomini politici, a cominciare dalle più alte cariche dello Stato, vogliono conservare buoni rapporti con la vicina Jugoslavia; essi non si risparmiarono di andare appena possibile a Belgrado per confermare la loro amicizia e la loro simpatia ai successori di Tito. Lo fanno perché non conoscono l'animo degli slavi né, purtroppo, quello che è l'animo delle genti giuliane e dalmate che, pur di non sottostare al giogo dello straniero, hanno preferito la dura via dell'esilio ad ogni altra soluzione.

E' per arginare questa invadenza degli slavi che tutti i rappresentanti delle nostre collettività debbono trovare il modo di unirsi e di combattere insieme in nome appunto dell'irredentismo, termine che significa voler tornare a casa nostra.

Carlo Cattalini

TRIESTE



Dopo 12 anni gli esuli fiumani tornano per il loro annuale raduno a Trieste, la città sorella che già ci accolse nel lontano 1973 e ci offerse la più larga e cordiale ospitalità.

Illustrare la storia di Trieste ai fiumani riteniamo sia del tutto superfluo, dato che tutti i nostri concittadini già la conoscono.

Tornare a Trieste per noi è un po' come tornare a casa nostra data l'affinità di usi e costumi che caratterizza le due città. Le pietraie del Carso che circondano la città sono uguali a quelle che circondano la nostra Fiume; il mare, quello stupendo mare che nell'esilio ogni giorno ricordiamo con profonda nostalgia, è uguale al nostro; e dalle rive di Trieste vediamo protendersi sul mare la nostra indimenticabile Istria, quell'Istria che condivide con noi l'amara sorte di esuli.

E ai fratelli triestini noi confermeremo con la nostra presenza tutta la nostra solidarietà nella dura lotta che essi stanno combattendo — ignorati dal Governo della Repubblica e dai Partiti politici — per arginare l'invasione degli slavi, non paghi di quanto già hanno rapinato a questa povera nostra Italia.

Trieste rappresenta oggi l'ultimo baluardo da difendere contro l'espansionismo slavo e dobbiamo fare in modo che non si senta sola, abbandonata a se stessa. I tempi sono certamente gravi per la mancanza di un retroterra, per la scarsità dei traffici marittimi, per l'invecchiamento della città; ma con tutto ciò Trieste deve tenere duro e noi, esuli fiumani, vogliamo esserle vicini per darle se non altro il nostro appoggio morale nel continuare la lotta, quella lotta che non potrà non trionfare in una Europa finalmente pacificata ed unita.

Ai fratelli triestini in occasione del nostro raduno rivolgiamo il più affettuoso fraterno saluto nel nome sacro che ci unisce: Italia.

PER I BENI ABBANDONATI

Abbiamo dato notizia nel numero precedente dell'approvazione da parte del Parlamento della legge 135 del 5 aprile in base alla quale viene concesso ai titolari di beni abbandonati nelle province cedute alla Jugoslavia un ulteriore indennizzo ad integrazione di quelli concessi in precedenza.

Confermiamo che i titolari di pratiche giacenti presso il Ministero del Tesoro non hanno che da attendere la liquidazione di quanto loro spettante senza obbligo di presentare nuove domande. Queste debbono essere fatte solo in caso di morte del titolare da parte

degli eredi, allegando alle stesse un certificato di morte e una dichiarazione giurata, firmata anche da uno solo degli eredi, attestante il nome degli aventi diritto all'eredità. Se lo scomparso ha lasciato testamento ovviamente dovrà essere allegato anche l'atto del notaio concernente la pubblicazione del testamento e una dichiarazione giurata attestante che detto testamento è l'ultimo valido e non impugnato.

Gli indennizzi sono esenti da ogni imposta e quindi anche da quella di successione e dei redditi.

IL « NATO IN JUGOSLAVIA »

Più volte abbiamo segnalato sulle nostre colonne le disposizioni impartite dal Ministero degli Interni, sia a firma del Ministro Scelba che, dopo, del Ministro Restivo, perché sui documenti dei nostri conterranei venisse omessa l'indicazione di «... nato in Jugoslavia», dato che la stessa non è veritiera e rappresenta un vero e proprio falso in atto pubblico.

Nonostante questo però alcuni uffici pubblici nel rilasciare ai nostri esuli documenti e certificati dei quali abbisognano continuano imperturbati a usare tale precisazione in aperto contrasto con le istruzioni ministeriali.

Sappiamo che recentemente il Ministro Scalfaro, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare degli on. Franchi e Baghino, ha ancora una volta confermato che gli uffici competenti debbono indicare nei nostri documenti solo la denominazione italiana del Comune di nascita dei richiedenti.

Volendo una volta per sempre arginare queste offensive scorrettezze di certi uffici pubblici invitiamo i nostri lettori che dovessero ricevere in avvenire documenti con l'indicazione di «nato in Jugoslavia» di segnalarli alla Segreteria del nostro Libero Comune.

LA VISITA AL PAPA

E' noto come da tempo gli esuli giuliani e dalmati abbiano chiesto al Vaticano di poter essere ricevuti in un'udienza speciale dal Sommo Pontefice.

Tale richiesta non è stata finora accolta, sembra per il timore di suscitare proteste da parte della Federativa jugoslava.

Ora da notizie diffuse già nel corso del congresso di Grado dell'ANVGD sembra che la richiesta in parola sarà finalmente accolta; non ci è stata però data alcuna assicurazione precisa né è stata indicata la data nella quale potrà avvenire.

Stando così le cose il nostro Libero Comune ha deciso di organizzare comunque anche quest'anno il nostro tradizionale raduno, dato che la relativa organizzazione non può essere improvvisata all'ultimo momento. Ciò vuol dire che se il Vaticano ci concederà la richiesta udienza oltre che a Trieste andremo quest'anno anche a Roma.

ANCORA DELLA MOSTRA ALPE-ADRIA

Della mostra d'arte Alpe-Adria ci siamo già occupati ampiamente nel numero di aprile, riportando anche l'interpellanza presentata al Consiglio Regionale dal Consigliere prof. Tomaz.

Ora apprendiamo da LA VOCE DEL POPOLO che la Mostra, dopo essere stata allestita a Linz, Graz, Klagenfurt, Salisburgo, Trieste, Venezia e Lubiana, è stata trasferita a Fiume.

Anche LA VOCE DEL POPOLO ha rilevato con disappunto come in rappresentanza degli artisti che operarono a Fiume tra gli anni 1920-1940 siano stati ricordati soltanto Vilko Gecan ed Emanuel Vidovic, due artisti indubbiamente validi ma che con Fiume non hanno «proprio nulla a che vedere».

Trascurando i molti nostri artisti che operarono a Fiume in detti anni e che ovviamente non sono graditi a LA VOCE DEL POPOLO in quanto oggi esuli in Italia l'articolista lamenta la mancata partecipazione alla Mostra di Romolo Venucci «pittore fiumano in ogni senso e, oltretutto, validissimo».

NELLA LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

Ha avuto luogo recentemente l'assemblea dei Delegati della Lega per il rinnovo delle cariche sociali.

Alla presidenza è stato confermato il prof. Enrico Tagliaferro, al quale sono stati affiancati come Vicepresidenti il comm. Tullio Delise e il dott. Alfieri Seri.

Segretario Centrale è stato nominato il dott. Fulvio Tammaro, Amministratore il rag. Pasquale Spinelli.

Su proposta del Presidente l'assemblea ha nominato soci onorari della Lega, per i meriti acquisiti in oltre 30 anni di collaborazione, il dott. Guido Nobile e il dott. Guido Salvi.

Al prof. Tagliaferro ed ai suoi collaboratori i nostri rallegramenti ed auguri di buon lavoro.

AD ALTACOMBA

Recentemente ad Altacomba, nel secondo anniversario della scomparsa di Re Umberto, un forte numero di monarchici si è raccolto per assistere ad una S. Messa di suffragio e rendere omaggio al Principe Vittorio Emanuele e alla sua famiglia.

Tra i partecipanti vi era il concittadino conte Gualtiero Pollesel di Tournai il quale ha portato al Principe il saluto degli esuli giuliani e dalmati offrendogli una serie di cartoline della nostra Fiume, omaggio che è stato molto gradito.

SOLIDARIETÀ PER GLI ESULI NEL NOME DI GARIBALDI

Il 30 maggio è stata una giornata particolarmente significativa per i nostri esuli di Roma e del Lazio.

Erika Garibaldi, che ha speso la sua vita a mantenere sempre vivo il simbolo dello Eroe dei Due Mondi, ha voluto infatti dedicare agli amici fiumani della Capitale un incontro nella storica sede di Piazza dell'Esedra che ospita le testimonianze più vive dell'epopea garibaldina. Un folto gruppo di fiumani ha accolto il fraterno invito e, a rendere ancora più significativa la manifestazione, erano presenti confratelli dell'Istria e della Dalmazia, gli esponenti delle Associazioni dei Volontari di Guerra e dei Combattenti, studiosi delle vicende che hanno portato all'Unità d'Italia ed ospiti romani.

In un clima di affettuosa solidarietà, Erika Garibaldi ha dato il benvenuto agli amici esuli ed ha tracciato una breve sintesi della vita di Giuseppe Garibaldi dimostrando, all'infuori delle imprese che gli danno gloria imperitura, che anch'egli è stato sempre un esule, da Nizza alle Americhe, ai Paesi d'Oriente ed infine nell'eremitaggio di Caprea. Ed è per questa sua vita travagliata che i garibaldini si sentono solidali con gli esuli di oggi e li considerano fratelli traditi da un mondo di lotte, di incomprensioni e di lutti. Si è poi richiamata ad un messaggio rivolto da Garibaldi nel 1860 a tutti gli Stati d'Europa, leggendo integralmente il testo. La lettura ha destato commozione per la sua attualità; è infatti un'invocazione per un'Europa unita, immune da frontiere, votata alla pace, al progresso ed al benessere. Ed Erika Garibaldi ha concluso riaffermando che le parole dell'Eroe devono oggi più che mai far meditare i governanti degli Stati d'Europa per una unione che li accomuni tutti senza divisioni tra Occidente e Oriente, senza velleità di parte, perché soltanto così l'Europa potrà essere in pace.

Applausi ed aperti consensi hanno accolto le sue parole. Poi Erika Garibaldi ha invitato Giuseppe Schiavelli a farsi portavoce della comunità fiumana, alla quale si sente intimamente affratellata in quanto esule anche lei, come già lo era stato Giuseppe Garibaldi.

Schiavelli era commosso: nel ringraziare la gentile ospite per aver voluto accomunare nel nome dell'Eroe dei Due Mondi gli esuli fiumani, istriani e dalmati, ha rilevato come lo odierno incontro riempia di gioia gli esuli e consenta loro di poter uscire da quel guscio in cui sono da sempre relegati per l'assenteismo dei pubblici poteri. Ha quindi letto il seguente oppello:

Chi siamo?

Non siamo guerriglieri o terroristi come se ne trovano in Medio Oriente-

Non siamo sciovinisti come se ne trovano in Alto Adige! Neppure "autonomi" o "separatisti" come alcuni sardi!

Siamo soltanto figli di Fiu-

me, di Pola, di Zara e di tanti paesi di quell'Istria, di quella Dalmazia e di quel Carnaro in cui per tanti e tanti secoli si affermò quella cultura latina, veneta e quindi italiana, come testimoniano e testimonieranno, in avvenire, tanti meravigliosi e vetusti monumenti che non possono essere cancellati.

Cosa vogliamo?

Vogliamo poter andare liberamente nelle Città ove vissero le nostre famiglie, ove lasciammo i nostri Morti, ove tutto ci ricorda la nostra giovinezza!

Vogliamo poter gridare ovunque, in Italia e nel Mondo, che abbiamo un solo meraviglioso ideale, quello dei nostri Padri: l'Italia!

Vogliamo che quando eleviamo il nostro grido d'amore per l'Italia non ci si giudichi faziosi estremisti di un Partito o dell'altro, perché noi siamo e saremo sempre soltanto "ITALIANI"!

Cosa speriamo?

Lasciate che nei nostri cuori resti sempre viva una speranza. La vita è nulla senza una speranza. Chi non spera non vive. Sperare è come sognare. Ebbene lasciateci sperare in un ritorno delle nostre città nate alla Madrepatia.

E con questa speranza, con questo sogno, noi continueremo, come sempre abbiamo fatto in questi lunghi quaranta anni di esilio, ad amare le nostre famiglie, ad educare i nostri figli, a lavorare silenziosamente, disciplinatamente, seriamente e contribuire così all'avvenire della nostra Italia. Quell'Italia che noi vogliamo progredisca in un mondo in cui regni la vera pace, quella pace che tutti i popoli chiedono e che noi, che tutto abbiamo perso, lavoro, case e cari defunti, e che perciò abbiamo più di tutti sofferto, aneliamo ardentemente e veramente.

Ecco perché chiediamo "SOLIDARIETÀ"!

Solidarietà dai fratelli italiani.

Solidarietà dai vari Partiti per i quali in un modo o nell'altro votiamo e votano i nostri figli.

Solidarietà dalla informazione della stampa, della Radio e delle Televisioni di Stato o private!

E, in definitiva, comprensione e solidarietà dagli esponenti del Governo e dalla massa carica, quella che deve sempre preoccuparsi della difesa ideale di tutti indistintamente gli italiani: la Presidenza della Repubblica!

Grazie. Grazie in nome degli esuli adriatici ancora in vita. Grazie anche in nome di quelli scomparsi nel tempo, specie dei tanti Caduti in guerra o trucidati nelle foibe! Grazie!

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del nostro concittadino, Erika Garibaldi ha voluto offrire a tutti i presenti un brindisi di augurio per il futuro. E' seguita poi la visita al Museo garibaldino.

nerbi

DA TRIESTE

Abbiamo appreso con piacere che due allieve della professoressa Grazia Novaro, insegnante al Liceo Ginnasio Dante Alighieri, le giovani Fulvia Fragiaco e Barbara Bastianutti, hanno partecipato ad un concorso bandito dalla RAI-TV sul tema « Trent'anni della nostra storia » piazzandosi più che onorevolmente e conquistando uno dei premi in palio.

Le due concorrenti hanno svolto come tema l'esodo delle loro famiglie dalle nostre terre, la Fragiaco da Pirano e la Bastianutti da Fiume.

Non possiamo che rallegrarci con la prof.ssa Novaro — valida collaboratrice del Circolo Culturale Carli di Trieste — per la brillante affermazione delle sue allieve, da essa evidentemente ben guidate nello studio della storia dei padri.

DA ROMA

Anche la riunione di fine maggio al PICAR, l'ultima prima delle vacanze estive, ha richiamato molti concittadini anche di fuori Roma. Tra questi Carmen Bressanello Gugnali venuta da Alessandria, Anna Dorcich da Firenze, Giorgio Benzan da Trieste e Nelly Senigaglia Piccillo venuta insieme al dott. Giovacchino Pitentino e a sua moglie Nora Simkovich e inoltre alcuni amici istriani.

Dopo avere rivolto un saluto ai graditi ospiti Schiavelli ha ricordato i concittadini col. Aldo Walter Rovere, il comm. Girolamo Carmelich e la signora Athena Ballarini recentemente scomparsi. Ha comunicato poi che il prossimo incontro al PICAR avrà luogo nella ricorrenza di San Vito e che poi le riunioni conviviali verranno sospese durante l'estate per riprendere in ottobre, dato che a settembre i fiumani saranno impegnati con il raduno di Trieste.

Dopo brevi parole del comm. Vittorio Tavelli, il quale ha voluto ancora una volta compiacersi per l'adesione di tanti fiumani a questi incontri mensili, Schiavelli ha concluso la riunione invitando i presenti a restare sempre fraternamente uniti nel ricordo della loro città e nell'amore per la Patria.

Chiacchiere e canti hanno trattenuto i presenti fino a pomeriggio inoltrato.

DA FIRENZE

Il Sindaco del nostro Libero Comune, Oscar Fabietti, ha tenuto lo scorso 25 maggio una conferenza organizzata dal Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D., in concomitanza col quarantennio dell'esodo e col settantennio dell'intervento. Ha preceduto la proiezione del documentario sull'esodo, girato a Pola nel 1945, nonché a Venezia, allo sbarco dal "Toscana": un'occasione di memoria, di commozione e di meditazione.

Al discorso del Sindaco, come al solito vibrante di lucida passione patriottica, ha fatto seguito un animato dibattito,

favorito dall'ampio concorso di pubblico: erano presenti, infatti, oltre alla comunità giuliano-dalmata, diversi esponenti del mondo politico ed economico ed un buon numero di Consiglieri regionali e comunali, che alla fine si sono complimentati con l'oratore e con il Presidente del Comitato provinciale, Dott.ssa Sira Leghissa, per il significato dell'incontro, a testimonianza di una rinnovata attualità dell'irredentismo.

Giova sottolineare che la manifestazione di Firenze si è inquadrata in misura significativa nella politica di collaborazione che il nostro Libero Comune ha avviato con i Comitati ANVGD più attivi e funzionali e con le altre Organizzazioni giuliano-dalmate: punto, questo, di particolare rilievo nella strategia diretta a conseguire l'unità operativa del movimento, come ha ricordato lo stesso Fabietti, e come ha testimoniato con la sua presenza, e con un apprezzato intervento, il Presidente provinciale di Imperia, Lino Vivoda.

In questo senso, l'attività del Comitato di Firenze merita di essere indicata come punto di riferimento, tanto più che risulta seguita non soltanto dagli esuli, ma, nel contempo, da una crescente schiera di amici e di sostenitori "aderenti": lo hanno dimostrato, alla conferenza di Fabietti, gli interventi di altri Soggetti — a parte il momento politico di cui si è detto — come l'Associazione Profughi d'Africa, Organizzazioni combattentistiche e d'arma, e Circoli culturali.

In definitiva, quella fiorentina del 25 maggio è stata una manifestazione positiva per il nostro Libero Comune, e soprattutto, per l'irredentismo giuliano-dalmata. Non resta che auspicarne frequenti interazioni altrove.

C. M.

DA MELBOURNE

Ci informano da Melbourne che il 5 maggio in occasione della riunione annuale del locale Circolo Fiumano i presenti hanno proceduto alle elezioni dei dirigenti del Circolo stesso per il triennio 1985-1988.

Presidente è risultato eletto Enzo Mansutti, Vicepresidente Erio Viti, Segretario Silvana Sanfilippo, Tesoriere Sergio Pezzulich; a far parte del Consiglio sono stati chiamati inoltre i concittadini Marino Cosich, Renata Cuderna, Cynthia Viti, Ezio Viti, Michele Vlah. Diana Viti e Claudio Mansutti.

Ci è stato fatto rilevare — e ne abbiamo preteso atto con vero piacere — che ben cinque Consiglieri sono giovani al di sotto dei 27 anni; questi, pur essendo nati e cresciuti in Australia, hanno appreso ad amare la città dei loro padri e sono decisi a prodigarsi, accanto agli anziani, per conservare e tramandare la nostra cultura, e le nostre tradizioni.

Ai nuovi dirigenti del Circolo vada il nostro sincero augurio di buon lavoro.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Delle manifestazioni e degli incontri promossi dalle nostre collettività in occasione della festività dei nostri Patroni abbiamo avuto finora soltanto poche notizie e quindi ci riserviamo di riferirne più ampiamente sul prossimo numero.

Sappiamo che la collettività di Roma ha celebrato la ricorrenza assistendo ad una S. Messa che è stata officiata nella basilica di San Marco in piazza Venezia dal concittadino Padre Guglielmo Fussgänger la sera di sabato 15 giugno, mentre domenica si è riunita per il tradizionale incontro conviviale al PICAR, ritrovo ormai abituale dei nostri concittadini.

Anche a Napoli la S. Messa è stata officiata la sera di sabato nella Cappella Giuliano-Dalmata della Basilica dell'Incoronata, mentre la domenica è stata riservata ad una piacevole gita a Montesarchio e a M. Taburno in provincia di Benevento.

A Milano una S. Messa è stata officiata da Padre Tarcisio Tamburini nella chiesa di San Vito; dopo il sacro rito

un buon gruppo di concittadini si è riunito in un ristorante cittadino per trascorrere qualche ora insieme.

A Padova i fiumani residenti nella città del Santo si sono raccolti nella chiesa di San Camillo e, dopo la S. Messa, al ristorante "Le magnolie" ove si sono trattenuti fino a pomeriggio avanzato.

A Trieste, dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo officiata da don Furio Gauss, i nostri concittadini si sono riuniti nella sede della Lega Nazionale per l'assemblea della Sezione FIUME e per trascorrere insieme la serata; a conclusione della stessa è stato proiettato un interessante documentario su Fiume girato dal nostro Consigliere Sergio Stocchi; la proiezione è stata seguita con commozione da tutti i presenti che alla fine hanno manifestato la propria soddisfazione con un caldo applauso.

Degli incontri avvenuti in altre località siamo in attesa di conoscere la cronaca.

ECHI DEL RADUNETTO DI VICENZA

Il radunetto di Vicenza, del quale abbiamo parlato nel numero di maggio, ha lasciato pienamente soddisfatti tutti i partecipanti.

Anche quest'anno il Dopolavoro Ferroviario gentilmente ha voluto mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali ed il campo sportivo.

Sin da lunedì sono iniziati gli arrivi dei radunisti che, dopo aver preso alloggio nei vari alberghi, hanno raggiunto a Valmarana la nota trattoria soprannominata "da Vinas" per incontrarsi con gli altri partecipanti.

Alla cena di martedì sera, organizzata presso la birreria "Pedavena", era già presente un centinaio di persone provenienti da Torino, Novara, Genova, Forlì, Milano, Verona, Padova e, tra questi Tullio Sincich con la sua signora che,

è ballato fino a tarda sera. Ma la cosa più gradita e più bella è stato che il cantante del complesso ha eseguito, per la prima volta, due canzoni inedite del concittadino Vito Smelli (già "gatto selvatico") intitolate: « Fiume... ti eri bela » e « La mia città ». Durante la esecuzione delle medesime, qualcuno non ha saputo trattenere una lacrima. Grazie Vito!

Domenica mattina ha avuto luogo l'incontro di calcio tra le squadre del Cosala e di Braida. Hanno giocato per il Cosala: Nino Stocchi, Franco e Marco Dazzara, Chino, Lorenzo e Federico Obrietan, Daniele Badalucco, Fabio Negovetti. Per il Braida: Tullio Raniero Bartola, Franco Spadavecchia, Vito Lenarduzzi, Sincich, Gino Furlanis, Nereo Ippindo, Claudio Badalucco,



Un gruppo di partecipanti intorno a Pasquale Badalucco.

proprio quel giorno, festeggiavano i 25 anni di matrimonio; agli sposi è stato offerto un dono accompagnato da un mazzo di fiori.

Altra sorpresa che ci ha voluto riservare il "patron" Badalucco è stata la presenza dell'orchestra con la quale si

Mimmo Obrietan, Angelo Fumaroni. Ha diretto egregiamente la partita Giovanni Badalucco.

E' prevalso il Cosala per due reti a uno grazie alla massiccia difesa (Nino Stocchi e Gianfranco Dazzara) e al bravissimo portiere.

Giornata indubbiamente fe-

lice per il Cosala che ha vinto anche al "tiro alla fune" e alla corsa dei sacchi.

Al termine della gara tutti i radunisti (compresi quelli arrivati con un pullmann da Trieste) si sono trasferiti a Gambugliano (sui colli vicentini) per consumare presso il ristorante "Il Carrettiere" l'ottimo e abbondante pranzo collettivo.

In occasione di questo ormai tradizionale incontro, la Delegazione del Libero Comune di Fiume, ha voluto festeggiare in modo particolare i concittadini che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni. Questi sono stati: Rina Lizzul Belcich di Verona, Narciso Pillepich, Pasquale Badalucco, Italo Stepancich, Franca Alsa di Vicenza, Antonio Sorgo, Pino Pockai e Vinicio Trinaistich di Bologna, Bruno Cisman, Nirvana Zori e Miranda Zarella, Anna Maria Mihich di Trieste, Bianca Pizzoli di S. Giorgio di Nogaro, Tullio Vittori di Chiavari, Anita Lupo di Torino, Livia Cortese di Genova, Anita Pok di Novara, Anita Stalzer in Vecchiati di Pescara.

Premi sono stati consegnati a Daniele Lusetti, Nereo Ippindo, Lorenzo Obrietan che avevano partecipato all'incontro calcistico, a Pasquale Badalucco in riconoscimento delle sue qualità organizzative, a Vito Smelli per le belle canzoni da lui composte, alla famiglia Sincich per il contributo dato alla lotteria, a Nini Vittori, campione di nuoto, e a Mario Laurencich, campione di calcio; una targa, offerta dalla Agenzia di Paolo Badalucco di Mantova, è stata vinta nel torneo di briscola dalla coppia Moricio Zambelli e Guido Pok che ha battuto Lino Badalucco e Sandro Rosa, secondi classificati.

Sono stati estratti poi i biglietti della lotteria (primo premio una bicicletta), dopo di che hanno avuto inizio le danze allietate da un'abile orchestra che ha ripetuto le canzoni dello Smelli.

La giornata è trascorsa rapida e il "Radunetto" è terminato a tarda sera lasciando tutti pienamente soddisfatti.

Mentre pubblichiamo a fianco un gruppo di partecipanti al raduno (circa 350), rinnoviamo il nostro plauso agli amici Pasquale Badalucco e fratelli, Italo Stepancich, Narciso Pillepich e agli altri organizzatori.

Sergio Stocchi

«EL BOLETIN»

Abbiamo ricevuto il numero di maggio di EL BOLETIN, il ciclostilato del Club Giuliano Dalmata di Toronto. Sullo stesso abbiamo letto dell'incontro svoltosi a Winona il 31 marzo, incontro al quale hanno partecipato numerosi nostri conterranei, lieti di potersi incontrare e trascorrere insieme qualche ora. Abbiamo inoltre letto il programma predisposto per i festeggiamenti di San Vito a Toronto e altre notizie di grande interesse.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXI puntata)

Fiume è stata la cenerentola dell'irredentismo. Ma, come dicono i buongustai, « beati gli ultimi se i primi son discreti », o, come si esprime il Vangelo, « beati gli ultimi perché saranno i primi »; così è avvenuto che in quello sbocciare della vittoria di Vittorio Veneto, Fiume non subì l'arresto estatico dell'orgasmo — come dicono gli amatori — della rimanente Italia, ma procedette oltre, come un razzo alto e luminosissimo, sopra la massa dell'orizzonte pirotecnico. E si capisce, mentre per tutti finiva e si coronava uno sforzo sostenuto per oltre tre anni, Fiume aveva ancora uno stimolo che la pungolava a procedere più oltre: il patto di Londra del 26 aprile 1915.

Nella mia infanzia si cantava l'inno della Lega Nazionale. Chi non ricorda il fatidico « Viva Dante el gran maestro... »? Sullo scadere del decennio si sentì il bisogno di mutare i semplici versi — che potevano indifferentemente esaltare il prezioso compito della « Lega », sia nel dialetto che in lingua — e la dolce orecchiabile melodia, in strofe più auliche e in musica più impegnata. Si affidò, il duplice compito, a Riccardo Pitteri e a Ruggero Leoncavallo. Però, la « dolce soavissima parola » affratellava e consolava, dall'Alpe al mar, solo « cinque popoli ». Erano quelli della Contea di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d'Istria, del Regno di Dalmazia, del Ducato di Tirolo — Trentino — e della Città di Trieste. Non veniva nominato il sesto. Il fiume Lajta divideva i sudditi e il territorio della Monarchia Austro-Ungarica in cisleitani e in transleitani. Fiume restava tra questi ultimi mentre gli altri erano raggruppati tra quelli. La dipendenza dalle due capitali, Vienna e Budapest, diversa per gli uni e per gli altri, rendeva più larga la divisione tra italiani i quali finivano per ignorarsi, secondo i disegni della politica asburbica.

L'ignoranza delle cose d'Italia, dopo secoli di separazione e di dominazioni straniere, non giovava certamente ai politici dell'Italietta risorgimentale. E ancor meno ai cosiddetti irredenti. Per tal modo non fu difficile, a Francia e Inghilterra, quando ne ebbero bisogno, costringere l'Italia a firmare il sunnominato patto di Londra per farne poi dei « *Chiffons de papier* » come i tedeschi avevano fatto dei trattati sulla neutralità belga.

Quando ci si trova di fronte a fenomeni quali l'allontanamento o il ravvicinamento dei continenti, le alluvioni come quella biblica del diluvio universale, o, già in epoca storica, quello della trasmigrazione dei popoli, dispute giuridiche di quelle che stettero all'origine della prammatica sanzione, in Austria, delle guerre di successione polacca o spagnola, mi fanno sorridere di compatimento. Quando sento raccontare che un bandito, conosciuto come il re delle evasioni, chiede e ottiene, sulla parola, il permesso di visitare la

madre malata, senza che alcuno controllasse se fosse veramente malata e degente all'ospedale, io non mi meraviglio come moralista scandalizzato, ma protesto come contribuente costretto a pagare le spese di forze di sicurezza e di magistrature così ingenua.

Così, pur proclamandomi irredentista ed essendone uno zelatore vicino al fanatismo, tuttavia mi sento perplesso quando si parla di questo fenomeno associato all'Adriatico. Il problema, da politico, anzi geopolitico, diventa giuridico. Si deve rifare alle etnie che, come si sa, sono friabili, fugaci e instabili. La unicità dell'Adriatico è più solida. L'Adriatico è una strada. Compie la sua funzione di via se è mantenuta tale; se abbandonata a se stessa, si riempie di detriti, si ostruisce. La manutenzione è pertanto essenziale. Ma può anche essere data in appalto; l'importante è che sia costantemente mantenuta pulita e transitabile. Per conseguenza che siano gli austro-ungarici, gli italiani, gli slavi, gli albanesi o i greci a prendersene la briga, non ha nessuna importanza; purché sia fatta e bene. La storia ci insegna che due volte soltanto tale scopo fu raggiunto: quando l'Adriatico fece parte del « Mare nostrum » romano e quando divenne il golfo di Venezia. Il resto del tempo fu un nido di vipere. Perché cercare la soluzione nelle etnie, nei compromessi, nella politica delle linee e negli altri succedanei giuridici? Naturalmente ciò si vuole nelle grandi assisi internazionali quando segretamente si sogna l'Impero, per il momento impossibile, e intanto si lascia crescere le baracopoli infestate dai topi e dagli scorpioni.

Ecco come, nel 1918, nacque la questione di Fiume. Parigi fu la vera *débacle* dell'Italietta risorgimentale. Rappresentata dai politici, cioè da quelli che il suffragio aveva portati a rappresentare l'Italia, ma che meglio avrebbero esercitato l'onesto mestiere del ruffiano, — naturalmente vanno fatte le eccezioni — particolarmente tra coloro che il vangelo perdona perché non sanno quello che fanno; anziché dar vita a una seria trattativa d'interessi tangibili, si lasciarono travolgere nella diatriba ideologica, nella quale hanno sempre il sopravvento i bari sui polli da spennare. Da un lato il santone che non aveva firmato il trattato. Era ignorante — come ha dimostrato — delle cose di America e d'Europa alla quale voleva imporre la nuova religione democratica di cui egli si credeva il nuovo Gesù Cristo. Dall'altra la presunzione dei fondacci della fossa tribacina che credeva riprendere il primato perduto da secoli o di guidare chi aveva imparato a camminare da se. Così lo sviluppo della Nazione italiana si ridusse a mera demografia in cui gli italiani erano ridotti a combattersi l'un l'altro per dividersi la insufficiente « torta » e a straziarsi tra coloro che avevano e coloro che non avevano, tra capitalisti e proletari,

tra ricchi e poveri. Questa l'Italia del dopo guerra, a cui il Fascismo ebbe il torto di credere, e per conto della quale osò alzare il ditino di protesta contro la prepotenza francese, inglese e tedesca.

Mancavano i capi. I borghesi credevano che il massimo della libertà consistesse nel diventare intellettuali; i militari, troppo occupati a far carriera, disimparavano a far la guerra. Fiume, città di frontiera, vedeva con troppa chiarezza l'abiezione politica, già provata dall'Italia rinascimentale, in cui stava per piombare per la imbecillità degli eredi di Bonifacio VIII e di Machiavelli. Si diede da fare. Cominciò con la dichiarazione di Andrea Ossoinack alla Camera ungherese, il 18 ottobre 1918. La sua voce si perdettero tra il gran vociare degli slavi intenti a lasciare il carro dei vinti per passare su quello dei vincitori. Tuttavia, i fiumani ribadirono la loro volontà ricorrendo, per primi, al vangelo dei quattordici punti dettato dalla democrazia americana: il 30 ottobre successivo, il presidente del Consiglio Nazionale, Antonio Grossich e la popolazione, con voto plebiscitario, autodeterminavano l'annessione della città all'Italia. Ma non bastava. C'era un pezzo di carta, di valore giuridico, che tarpava le ali alla autodeterminazione del popolo democratico: il trattato di Londra. La pretesa della Russia — che in quel momento non aveva più alcun peso — e la rivendicazione slava, che all'epoca non era rappresentata da nessun soggetto giuridico, valevano a Versaglia più della realtà. La battaglia politica era sostenuta, per parte italiana, assai debolmente, da V. E. Orlando — che Pantaleoni chiamava « pull » dalla manopola della catena che muove lo sciacquone dei gabinetti — e da S. Sonnino, grande politico, ma malato di giurisprudenza. Le sorti di Fiume erano in mano ai ladroni, i quali avevano ciascuno uno scopo recondito da raggiungere. Londra, per esempio, sognava di fare di Fiume una Singapore dell'Adriatico, caposaldo di una delle sue compagnie coloniali.

Carità di Patria ci trattiene di parlare del compartimento degli italiani, i quali avrebbero dovuto essere i protagonisti e i propulsori degli avvenimenti che seguirono; invece, come sempre, dalla calata di Carlo VIII in poi, fecero la parte di Calandrino e di Pantalone. Incerti e — perché no? — pusillanimi temevano di arrivare tardi alla grande abuffata riservata solo agli anglosassoni. Sì, perché i problemi politici, in Italia sono solo coreografici e gastronomici.

I Bissolati, gli Arcà, gli Sforza, i Turati erano fieri di mostrarsi in pubblico con i Masaryk, i Pašić, i Trumbić, i Supilo, gli Smolaka: campioni futuri dell'antitalia, ma fratelli democratici... Ma lasciamo perdere questo fastidioso discorso...

Lo stesso 30 ottobre, anziché un personaggio della araldica risorgimentale, s'insediò al palazzo del Governo di Fiume — Mamma li Turchi! — l'avvocato Riccardo Lenaz, rappresentante della non lontana Zaga-

bria. Ripete il gesto di prepotenza, di quasi un secolo prima, del gen. Jelačić e fa straripare i barbari d'oriente. Ricomincia la guerra per le strade e rintrona il rumore della fucileria e della mitraglia.

Questo episodio, e le sue non infrequenti ripetizioni, dovrebbe essere sempre presente alla mente dei politici, invece è passato quasi ignorato persino durante il ventennio fascista. Perché la loro mente, anche se di laici, è sempre rivolta ai paradisi cristiani e all'amore universale, anziché agli inferni biologici e all'odio di Caino. Il quale, se la Bibbia non mente, è stato il primo a nascere su questa Terra.

Ma il 4 novembre — non fidarsi è bene — erano già partiti, in cerca di una garanzia tangibile, d'una persona seria, dotata di credenziali, che attestasse la volontà di ridare alla Italia i « termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra », gli « Argonauti ». Erano Matcovich, Meichsner, Prodham, Stiglich e Petris. In conseguenza entrarono nel porto il cacciatorpediniere « Stocco », poi la nave « Emanuele Filiberto » e i caccia « Orsini » e « Sirtori ». Petris annuncia: « L'Italia manda le sue navi per proteggere i connazionali e tutelare gli interessi italiani ». E' quanto la baldanzosa vincitrice degli Imperi centrali seppe balbettare dinanzi al popolo con il cuore in fiamme. Intanto le fucilate continuavano a rintornare per le vie. Il 10 novembre 6 giorni dopo la Vittoria, Salvatore Bellasich e Elpidio Springhetti si scaraventarono a Trieste a supplicare il Re. Que-

sti rispondeva con un memorabile messaggio, ma, nello stesso tempo, un battaglione della lontana Serbia, appena risorta dopo la sconfitta che la aveva cancellata dalla carta geografica, arrivava a Fiume di rinforzo alle non meglio definite truppe croate. Solo il 17 novembre, 13 giorni dopo la grande vittoria, i Granatieri di Sardegna fanno la « Santa Entrada », scendendo da Castua. Il popolo fiumano è in festa. Il gen. di San Marzano entra nella sala del Governatore — dove Host-Venturi è ancora con in mano la bandiera croata, appena strappata dal balcone — e, con tono protocollare, dice: « Vengo a Fiume con l'incarico assegnatomi dall'Italia, dalle Potenze alleate e dagli Stati Uniti di assumere il comando della piazza e garantire l'ordine pubblico ». Lenaz abbaia: « Io sono stato nominato Conte supremo di Fiume dal Consiglio Nazionale Jugoslavo di Zagabria e protesto contro questa forma di sopraffazione ». Ha detto « Zagabria » esclamerrebbe, con voce confusa di emozione, Guillaume Apollinaire. Ma non c'era già più; come non c'erano ancora i bulli del Bagaglio a salutarlo con un coro di pernaccie quando uscì dalla comune.

Fuori, nel giardino e sulla strada, la folla ignara dei fiumani applaudiva e gridava di entusiasmo, convinta ormai di essersi sottratta all'incubo della snazionalizzazione e dello sradicamento. Non immaginava a quale destino la squallida Italietta democratica la destinava.

Giuliano l'Apostata

SBIRCIANDO TRA LE « PAGINE SPARSE » DI ALBERTO TURA

In questo suo ultimo lavoro — da noi già segnalato nel numero dello scorso luglio — il dott. Alberto Tura offre preziosissimi spunti per valutare attentamente non solo i grandi temi esistenziali ma anche le piccole cose giornalieri.

Con questo libro l'autore dimostra che quando la memoria, la riflessione, l'attenzione al particolare, una cultura nutrita di spunti diversi e la sensibilità tesa a cogliere e cercare di comprendere qualche aspetto della realtà s'incontrano col gusto per l'annotazione semplice ed impressionistica, è possibile innescare dei piacevoli excursus tra l'erudito e il fantastico; solo così, infatti, possono nascere delle piacevolissime « PAGINE SPARSE » che si lasciano leggere d'un fiato.

E' questa la sensazione che si può ricavare dall'incontro con questo ultimo lavoro del Tura, giornalista, scrittore e cultore di problemi europei.

Le « PAGINE » non pretendono di dire cose nuove, anzi — come sostiene lo stesso autore nella breve prefazione al libro — al di là della vanità personale e dei risvol-

ti mercantilitici, esse rispondono esclusivamente al piacere dell'anima di chi scrive perché, spinto da un'« intima gioia », si fa interprete di « aspetti sociali e di attualità, non trascurando fatti e personaggi incasellati nella memoria ».

Hanno vita così, riunite nel capitolo « Girando per il mondo » le pagine sul carnevale di Rio, o sul Cremlino o sul viaggiare che «... non è soltanto spostarsi fisicamente da un luogo all'altro: è scoprire, conoscere, arricchirsi spiritualmente, aprirsi a contatti nuovi, a nuove esperienze...»; oppure nascono quelle dedicate ai « Personaggi famosi ». Ci sono poi le pagine tratte da spunti occasionali come il « Do ut Des » che contiene tutta la « filosofia » del regalo. E poi...; ma sarebbe impossibile tentare di citare solo alcune di queste « PAGINE »; sono ciascuna troppo uniche per non essere ingiustamente sottratte ad una scelta che qui, per forza di cose, sarebbe inopportuna e restrittiva.

Chi vorrà piacevolmente abbandonarsi alla loro gradevole ed accattivante lettura potrà acquistare il libro rivolgendosi alla Casa Editrice « Ponte Nuovo » - Via Ugo Bassi 14 - 40121 Bologna. Costo L. 10.000 (IVA compresa).

Quante volte che i me domanda (specialmente i giovani) ... «ma cosa xe sta Mite-leuropa? ...».

Mi capisso che qua a Francoforte in tela Germania (ovest) i me domandi ste robe perché qua — se non savé — in tela ultima guera (e speremo in Dio che la sia stada — almeno per noi — la ultima) i gà butado a remengo cole bombe dei Americani tuto ma proprio tuto e i gà dovudo far tuto novo: la Francoforte de ogi la xe tuta gratacei, zemento, case de vetro (architettura dei ani otanta) e anche se — vardando la giografia — la saria in tel "meso" (Mittel) de la Europa; come che ve dixevò già tante volte, qua te par de viver più in America che non in te la nostra vecia e cara Europa.

La settimana passada go dovudo andar — sempre per lavor — di novo, dopo parecchi ani, a Praga in Zecoslovachia.

Caminando per el Zentro de Praga, per le stradete e caliséle dela Zitavecia («Stari Mesto») e dela "Picola Parte" (Malo Strana) propio soto el Hrac'in, credeme che a mi me pareva de esser tornado mulo a Fiume. E questo non perché l'aria là la xe mejo o perché mi me sentivo arzilla e in bona salute, ma perché la guera non la ga rovinado gnente — a Praga non xe mai cascada gnanche una bomba — e de novo no i ga fato gnente e allora tute ste case, sti negozi, xe tuto come de noi una volta a Fiume.

Dové anche pensar che a Praga e a Fiume jerimo tuti insieme in una nazione, soto la Defonta (drento nel famoso "Confin dele Palacincin").

Se se ricordé ve contavo tempo fa che me piási assai Viena.

Bon, Praga la xe ancora più "vera" e più "autentica" de Viena. Siccome che no i ga borì per giustar o rinovar le case (veramente i zerca de repezar i monumenti storici e le ciese antiche) allora tuto xe come zinquanta ani fa.

I me ga invitado a zena in un albergo de quei de una volta (Grand Hotel) coi camarieri in frac (un poco mastruzado), sul muro tapezerie de brocato rosso (un poco sbiadido), cuciarì, pironi e coltee de argento (un poco ossidado) e i lampadari de cristalo de Boemia (un poco opachi).

A mi me pareva de far de comparsa in una de quele pelicole cola Greta Garbo in quei saloni de Marienbad, Baden Baden o Pietroburgo indove che i beveva sempre sampagna in quei bicieri stretti e alti e indove che i mati dela orchestrina i sonava sempre el Valzer dela Vedova Alegra o quel del Conte del Lussenburgo.

Noi invece gavemo bevudo bira original de Pilsen ("Plzen" in zeco).

Dopo magnado gavemo asagiado la famosa "BECHEROVKA" che xe un liquor, o mejo una trapa giala, de erbe aromatiche, fata a Carlsbad, che adesso se chiama Karlovy Vary, ma sula fiasca i gà scritto: «Produced and bottled in Carlsbad», cussì che tuti sapi

de indove che la vien.

Mentre che bevevimo sta Becheroverka el mio colega de Praga, el Alois Trubka (che el parla ben italian perché el jera quasi diezi ani Rapresentante del Comercio Zecoslovaco a Trieste) el me contava che la sua mama e el suo papà quando che i jera giovani i andava de estate a far i bagni in Abazia o a Zirquenizza e la sua mama la ghe contava, ancora dopo tanti ani, che bei che i jera i grandi Caffè in Piazza a Fiume con l'orchestra che la sonava cussì ben.

Mi — vecio fiuman — a sentir ste robe — me comovo sempre un poco.

Praga la xe per noi, fiumani, veramente un toco de "Mitteleuropa". Cole sue zento (i dixi) ciese, coi sui ponti sula Moldava, i sui palazzi stile "Liberty" ("Jugendstil" per tedesco) e i negozi come che i jera de noi a Fiume.

Se ricordé el grande negozio de mobili del Herskovitz, in Corso, tra la Piazza Dante e Piazza Principe Umberto, quasi de fronte ala Tore Civica? Per tera jera palchetti e jera una grande scala cola ringhiera de fero smaltado per andar suso in primo pian.

Bon, a Praga, l'altro giorno, in tela "Na Prikope", che la xe la strada più grande in Zentro, son passado davanti de un negozio che me pareva proprio de veder Herskovitz a Fiume! Coi palchetti per tera e la scala grande e larga cola ringhiera de fero smaltado per andar suso in primo pian.

* * *

Qua invece ogi, a Francoforte, in tei negozi xe solo "Roll-treppen" che vol dir "Scala mobile" (che in Italia i la vol adesso scanzelar) e se volemo anche mi son un Scala (ancora) assai mobile!

La unica roba che qua a Francoforte me ricorda Fiume xe i gelatieri. I xe tuti cortinesi o belunesi. I vien qua ogni ano in marzo e in ottobre i torna in Italia. I se chiama quasi tuti Pancera o Fontanella.

Credo che non esisti un fiuman che nol se ricordi dei "nostri" Fontanella: in Braida, in fondo dela Via Parini vizin dela Fabrica Tabachi (col gioco de boce), in Piazza Regina Elena e in Fiumara, visavì del Ponte de Susak, sul canton cola Via Roma.

El nome Fontanella el jera per noi sinonimo de estate, caldo, sol, mularia senza pensieri, solo cola preoccupazione de trovar diezi o venti schei per un scartozeto (o una "conchiglia", se ricordé?) de gelato de limon o de frambois.

A mi me piaseva sempre (e me piási ancora ogi) el gelato de toron coi tochetini de mandole.

E semo tornadi alla magna-dora.

Adesso vado allora a comprarne 50 Pfennig (che saria meso Marco Todesco) de gelato de toron qua sul canton del Fontanella e ve saludo fino ala prossima volta.

El vostro afezionatissimo

Giulio Scala

Xe questa la stagion che me porta più spesso con la memoria a Fiume: me vien in a mente i mi tanti ritorni; ogni volta qualcosa me colpisse e me resta impresso per molto tempo. I parenti e amici dela mia età, anche se spesso i parla el fiuman tra lori (e con mi), non sempre i ghe gà insegnà el nostro dialeto ai fioi così ecote che coi giovanissimi non se pol parlar perché i parla el croato e mi lo so poco.

Un estate ero là co' xe rivà diversi parenti dela mia sozera dala Francia; lori non finiva più de contarsela, ma i fioi parlava solo franzese, niente dialeto.

Un'altra volta ero col Danilo in bagno e sentadi sule grotte ascoltavimo ...; tra tuti quei che parlava in croato era là due signore che quando le gaveva scoperto de parlar el caro dialeto le gaveva scominzia una bela conversazion; le era interrotte continuamente perché una de lore era una nona de due piccoli che no i faceva che baruffarse e farse dispetti e ela non faceva che zigarghe ala piccola in italian e al piccolo in croato spiegandoghe poi alla nova amica (in dialeto) che una fia ghe era rimasta a Fiume e una ghe era andà in Italia e i fioi, siccome no i parlava el dialeto,

no i se poteva capir.

Anche in America qualchedun dei fiumani ga pensa che era mejo che i fioi parli la lingua de dove che i vive cossì xe suzesso che molti noni a Fiume no i pol parlar coi nipotini. Cossì anche in altre parti del mondo. Meno mal che de questo problema soffre solo una minoranza.

Recentemente con diversi concittadini se gavemo trovado insieme per un paio de tristi circostanze e me ga commosso el fato che molti parlava el nostro dialeto, compresa la generazione nata qua.

El fio (10 ani) dei nostri nipoti che vive a Fiume, qualche ano fa, visto che co' semo andà a trovarlo non se potevimo capir, el ne ga fato una sorpresa l'ultima volta parlando in fiuman (imparandolo da solo) e questo solo perché el ne vol ben. Qualche volta i fioi nela loro innocenza sa più dei grandi.

Ma resta questa speranza: el fiuman sia lingua internazional per le nove generazioni de Fiumani! Con amor e orgoglio insegnemoghe el nostro dialeto ai nostri piccolini e ricontemoghe la nostra storia; solo cossì la nostra Fiume non sarà mai dimenticada.

El pellirossa O. T.

SONO STATO A ... SAN DONA' DI PIAVE

«Al di là del Piave, ci stava un'osteria ...»; cossì cantavano i nostri soldati durante la prima guerra mondiale, quando ancora si combatteva con onore per la grandezza della Patria, per la redenzione delle terre italiane occupate dal nemico.

Ce lo ricorda un monumento al bersagliere (ma che rappresenta un po' tutti i soldati d'Italia) che incontriamo all'ingresso della cittadina. Sorge sulla sinistra del Piave: «distruita durante la prima guerra mondiale, risorse a nuova e propria vita» leggiamo in una lapide non molto lontano dal cimitero di guerra dove riposano i nostri valorosi soldati, ma le loro ossa fremono ancora per il loro sacrificio reso in parte vano da quanti oggi governano il nostro paese.

A San Donà di Piave abitano cinque famiglie di nostri concittadini e tra questi Maria Poso, una signora molto simpatica, amica e compagna di scuola di mia moglie, con la quale non si vedeva da quarant'anni.

Non starò qui a raccontarvi l'incontro delle due amiche: commozione, baci, abbracci e mille domande. Si erano lasciate signorine, si sono ritrovate con qualche anno in più, con un marito, con una famiglia sulle spalle e, perché no?, con qualche capello bianco.

La nostra concittadina abitava a Cantrida in Via Tommaso Luciani. Suo padre, il cap. Poso, dopo alcuni anni di navigazione era sbarcato ed era andato a lavorare alla ROMSA.

Dopo l'esodo, Maria Poso si è diplomata maestra e da molti anni insegna nelle scuole elementari di questa cittadina, anzi, è prossima al pensionamento.

mento.

Suo marito, il rag. Cesare Smania, è direttore di una banca di Mestre; hanno una bella figlia, Lucia, anche lei insegnante, che si sposerà il prossimo anno. I coniugi Smania abitano in Via Garibaldi n. 41.

Parlando le due amiche si sono raccontate tante cose, ricordando quando frequentavano le scuole elementari "S. Francesco d'Assisi" di Cantrida con l'insegnante Gisella Pussini e le loro compagne di classe: Maria Grazia Favrich (oggi insegnante nelle scuole superiori di lingua italiana a Fiume), Orietta Compassi (moglie del nostro calciatore Alfio Mandich) e Lidia Colman (dovrebbe abitare in Piemonte). Nel mentre parlavano di queste cose, io e il ragioniere facevamo scena muta. Naturalmente il pomeriggio non è bastato per rievocare tutto il passato e questo sarà un buon motivo per incontrarci di nuovo.

La domenica successiva siamo ritornati a San Donà per salutare qualche altro concittadino.

Le due sorelle Natalia e Lea Kofol abitano in Via Altino n. 8. A Fiume abitavano in Via Belvedere — Casa Copetti —; loro vicini di casa erano i sigg. Marussi e il dott. Mario Blasich.

Natalia lavorava presso la ditta Benagli, mentre Lea presso la ditta Tomsich (Legnami). Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Napoli e qui riuscirono anche ad impiegarsi. Lea ha lavorato presso l'Ufficio Statistica della CIRIO, Natalia come contabile presso una altra ditta.

Lasciato il "Campo", sono andate ad abitare in una

loro casa in località Ponticelli. Dopo 25 anni di residenza nel capoluogo campano, raggiunti i limiti per il pensionamento, hanno venduto tutto e si sono trasferite a San Donà di Piave dove contano moltissime amicizie.

Salutate queste simpatiche concittadine ci siamo trasferiti in Corso Trentini n. 24 dove abitano le signorine Nives e Annamaria Jobbi con la loro mamma di 87 anni, nata a Zara, ma fin da piccola, insieme ai suoi genitori, trasferitasi a Sebenico, dove ha anche lavorato presso il Tribunale. Nel 1922, dopo gli eventi bellici, si erano tutti trasferiti ad Abbazia dove lei ha continuato a lavorare presso la Pretura. E qui ha conosciuto suo marito, il voloscano Paolo Jobbi, che era Cancelliere capo. Il suo matrimonio non durò a lungo, appena sei anni, nel corso dei quali le sono nati tre figli.

Le signorine Jobbi in Abbazia abitavano nella "Villa Eugenia" prima, nel Palazzo "Mandria" dopo.

Lasciarono Abbazia nel 1947 alla volta di Iesolo, dove intanto si era stabilito uno zio (il fratello del padre — al quale si deve lo sviluppo turistico di Iesolo) e qui hanno abitato fino al 1959; quindi si sono trasferite a San Donà di Piave dove si trovano benissimo. Anna Maria ha lavorato alla S.I.P., mentre Nives ha fatto la casalinga; il fratello, dott. Mario, ha vissuto per molti anni in Argentina, quindi è rimpatriato; oggi abita a Trieste in Via dei Porta n. 9; si è sposato con una marchigiana, ha una figlia, Paola, studentessa.

Nel bel salotto, dove siamo stati accolti, notiamo moltissimi quadri di pittori fiumani e tra questi una bella Torre Civica dello Zustovich e tante altre belle vedute della riviera di Abbazia, di Moro, Capudi, Ossoinack.

Nel mentre conversiamo suona il campanello alla porta; ci viene a salutare la signora Nori Vlassich ved. Bressanello. Una bella signora, molto elegante, scherzosa, una di quelle con le quali si sta bene in compagnia.

Il marito, Gino, era un validissimo sportivo, canottiere dell'Eneo. Subito dopo l'esodo si erano stabiliti a San Donà di Piave dove egli continuò a lavorare con la qualifica di Direttore del Consorzio Agrario. E' venuto a mancare nel 1982.

Nori Vlassich, abitava da signorina in Via Buonarroti 35. Ha studiato nel collegio delle Benedettine diplomandosi maestra; oggi è pensionata.

I coniugi Bressanello non hanno avuto figli, perciò la concittadina vive sola in un bellissimo appartamento ubicato in Via Battisti n. 45. Sappiamo che viaggia molto, quindi la solitudine non si fa sentire.

Le due sorelle della concittadina abitano a Torino: Luisa ha sposato il capitano marittimo Zerzer, Silvia è rimasto nubile.

In compagnia di queste simpatiche concittadine abbiamo trascorso un bel pomeriggio, terminando poi la serata in casa di Maria Poso.

Grazie, gentili amici, di voi ci siamo portati dietro un bellissimo ricordo.

Sergio Stocchi

Falische del Quarnaro

(XXI puntata)

... Ago de pomolo, ago de sigurezza, veternize ...

El tram elettrico
Nol xe più un mostro
Ogi, el xe nostro,
Tuto fiuman;
Ogi, el va libero
Senza più intoppi
Dal Ponte ai Pioppi
Col suo dan, dan ...

Go preso la scatola dove terno i documenti, i scaraboci, el notes dei mii ricordi con la man che me trema e ... punfete ... un vero mis-mas ... Foto unite con "ago de pomolo" o con "ago de sigurezza" ... tram elettrico, cartografi Clobuciarich e Bombig, foto de scalatori e siatori, qualche parola del Gabre, non quel de Mlaca (don Gabre Jelusich, parroco della parrocchia del SS. Redentore) ma quel de Ster (Gabriele d'Annunzio) ...

«È voi, che siete in comunione con moltitudini senza numero scosse dal medesimo sussulto, voi credete di poter ridurre al vostro *corpo separato* ... Il vino nuovo fa scoppiare la vecchia botte. Lo spirito nuovo rompe i vecchi confini. Osate d'instaurare qui, in questi quattro palmi di terra, in questo *triangolo rozzo*, i modi dello spirito nuovo, le forme della vita nuova, gli ordinamenti della giustizia e della libertà secondo l'ispirazione del passato e secondo la divinazione del futuro; ...»

— Domando alla città di Vita un atto di Vita
12 agosto 1920

Discorsi e progetti sempre meno comprensibili per i fiumani, sempre più lontani dalle loro, magari più ristrette e modeste, ma ben altrimenti autentiche, aspirazioni di definitiva unione all'Italia!

Ricordo, ragazzino scolaro alle Cittadine, un gigantesco plastico della Città di Fiume e suo Distretto, appeso alla parete dell'aula dei professori. Opera del Bombig, maestro e noto cartografo, padre delle maestre Maria e Margherita. Rivedo quel quadretto di varie gradazioni di verde e di marrone con occhi umidi per la nostalgia.

Fiume fa le luminarie nuziali. In tutto l'arco della notte fuochi e stelle.

Febbraio del '18
(La Befana di Buccari)
«Quello che vediamo coi nostri occhi carnali è angusto. Abbiamo dietro le spalle il Luban, il Proslor, le alture che ogni mattina rimbombano ai colpi delle nostre batterie puntate a colpire un segno che non è il segno ... (12 agosto del '20)

«Granatieri di Lombardia — Cravatte Azzurre — Fanti della VALOROSA non possiamo guardare la roccia cruda che rompe fuori e s'inaspra qua e là fra le mura dell'umana Fiume, non possiamo guardare il sasso rugginoso che strapiomba sul circo di Cantrida né la dolina sepolcrale irta di cipressi dove ci sembra che il nostro piccolo fante Luigi Siviero sia conservato integro dall'aridità; non possiamo inerpircarci su per le petraie del Luban e del Proslor, non possiamo patire la sete in una so-

sta priva di ombra né stenderci sul suolo caldo per ascoltare il rombo sotterraneo di quel fiume ignoto che beve e non si lascia bere; non possiamo vivere qui, noi combattenti, senza sentire in ogni ora riavvamparsi nell'anima l'amore del Carso, la passione del Carso ...».

Discorso commemorativo della battaglia per la conquista dell'altopiano di Doberdò il 12 agosto 1916 - Fiume 12-8-1920.

Prestiti il servizio di prima nomina ed il giuramento di prammatica in quel di Scalnizza, 74° reggimento di fanteria, colonnello Carabba, qualche anno più tardi! Di questa Brigata naturalmente!

Noi ragazzetti — a cavallo del primo e secondo decennio di questo secolo — fummo condotti a conoscere i dintorni della nostra città dalle Carovane scolastiche, organizzate dal Club Alpino Fiumano e dobbiamo essere riconoscenti a quelli — principalmente alla pattuglia della "Liburnia" — che vollero «le vette natle sana palestra dei muscoli e della mente». I monti che fanno corona alla nostra città erano allora sconosciuti; le vette vennero salite ad una ad una da quei primi, e quando la cerchia delle cime nate si fece ristretta essi si spinsero a più alte mete.

Altri ne hanno tracciato la storia: io mi limito ricordare con affetto i miei coetanei: Alpinisti vittime della montagna (Monte Bianco) Arturo Colacevich e Gino Walluschnig; e i nostri bravissimi sciatori Cernich, Ferghina, Prohaska. E poi i coraggiosi speleologi: Colacevich, Depoli, Servazzi ... che esplorarono grotte e fenomeni carsici della nostra zona: le "veternize" della Valcurigna, dello Zvir, ecc.

Ed ora pensiamo al tram. Verso la fine del 1899, arrivato il primo tram all'altezza della piazza Adamich, proveniente dallo Scoglietto, alcuni animosi si gettarono attraverso le rotaie per impedire che la vettura proseguisse; ed intorno, gran folla plaudente. Perché poi?

La vettura, costruita nelle officine Schlick & Nicholsohn, portava ai due lati delle *sigle bilingui* e precisamente: T(ram) E(lettrico) F(iumano), rispettivamente in ungherese F(iumei) V(illamos) V(asut). Quella bilinguità poco garbava ai cittadini. In segno di protesta gran parte della gente preferiva servirsi degli sgangherati omnibus della impresa Margoni, i quali impiegavano fino a Bergudi (Pioppi) il doppio del tempo. Erano a cavalli.

Finalmente la vittoria: 17 novembre 1899 la Società del Tramvai elettrico "capitola": la pubblicità bilingue ed i biglietti sono ritirati. Appare pubblicità solo in lingua italiana e si viaggia con biglietti italiani.

Ritornando al plastico del Bombig si può rilevare che la città seguiva una traccia di sviluppo in senso orizzontale, seguendo la riva del mare, usu-

fruendo delle aree pianeggianti con notevole risparmio sulle spese di installazione. Si lasciava in evidente abbandono la parte montuosa. Poveri "brosquari"! Una società estera aveva presentato al Municipio di Fiume un progetto per la costruzione d'una ferrovia elettrica che congiungesse la città a Drenova attraverso una galleria che passando sotto la parte superiore della Via del Municipio (ex contrada della Posta) sotto la piazzola Giuseppe (ex contrada del Castello) e il Belvedere, uscisse a Cosala.

Il progetto prevedeva ville ed alberghi al Belvedere superiore; pare che il progetto non sia stato accettato e la linea del tram seguì per la direzione est/ovest dal confine croato al confine austriaco.

Quando, nella seduta del 24 marzo 1909, la Delegazione Municipale approvava il progetto del Magistrato Civico di prolungare la linea del tram elettrico al confine istriano, passando da Bergudi (Pioppi) a Cantrida, l'on. Zanella espone il suo parere contrario.

Portare il tramvai a Cantrida — a suo avviso — significava fare l'interesse dei confinanti, che sono croati, a danno della città.

Citò l'esempio di Sussak, arricchitasi alle spalle di Fiume. Molto meglio estendere il tramvai verso i sottocomuni.

Vinse il progetto del Magistrato Civico, con il sostegno interessato degli stabilimenti industriali già esistenti lungo il progettato prolungamento della linea. Spesa complessiva Corone 48.000 di cui offerte Corone 16.000 dai nominati stabilimenti.

Ah! sì! dimenticavo: tra le carte uscite dalla su ricordata scatola v'era pure una ampia annotazione su Giovanni Clobuciarich.

Viene spontaneo un: «Carneade, chi è costui?».

Pare, invece, sia una gloria di Dubasnizza (Veglia) e di Fiume. Il suo scopritore Fritz Popelka lo definisce "Fluminensis"; fu varie volte Priore nel Convento degli Agostiniani (Ciesa de San Girolamo) a Fiume; il Popelka lo segnala come cartografo dell'arciduca Ferdinando II. Cercando notizie su Bombig, mi venne sottocchio il suo nome.

Attilio Depoli così termina un suo studio sul Clobuciarich: «... per parte nostra dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad un lavoro serio e coscienzioso, di non piccolo valore artistico oltre che scientifico, opera di uno studioso e di un disegnatore instancabile che avrebbe certamente avuto un degno posto nella storia della cartografia, se non avesse avuto la sfortuna di non poter ultimare il compito affidatogli e se le sue carte non fossero rimaste sepolte nel segreto degli archivi. Il suo nome è invece completamente sconosciuto agli studiosi italiani, compresi i giuliani, mentre tra i tedeschi gli dedicano qualche cenno soltanto le opere recentissime che hanno potuto tener conto delle pubblicazioni del Popelka: mi auguro che le mie segnalazioni possano richiamare su di lui l'attenzione che merita».

Pietro Barbali

«EL FIUMAN»

IL RADUNO DI PERTH

Abbiamo ricevuto il numero di EL FIUMAN, il simpatico periodico dei fiumani d'Australia, con la cronaca dettagliata del recente raduno di Perth, svoltosi nei giorni 6 e 7 aprile ma da molti protratto per tutta la settimana successiva alle festività pasquali.

La serata del sabato, la S. Messa di domenica mattina — officiata da Padre Samuele con accompagnamento dell'organista Cristina Ulrich in Sandri e dal canto della signora Gilda Dentamaro in Sponza e della figlia Marilisa e con le



I primi arrivati al raduno: i coniugi Zernich e Splait, provenienti da Melbourne, con gli amici Kristofich, Cecina ed Emiliani di Perth.



Una parte dei partecipanti al raduno raccolti ai piedi della Torre Civica.

Ci è stato così confermato che il raduno — come del resto era previsto — ha avuto il più lusinghiero successo sia per numero di partecipanti che per entusiasmo. Ovviamente l'incontro tra persone che non si vedevano da anni, ha spesso dato luogo a scene commoventi, mentre tra coloro che non si conoscevano, specie tra i giovani, è sorta subito un'amicizia sincera e a-

letture fatte da Claudio Dentamaro e Antonio Kristofich — la merenda pasquale, il pranzo e la cena, e, il giorno successivo, la gita sul fiume ha soddisfatto pienamente tutti i partecipanti che si sono lasciati con l'augurio di potersi incontrare ancora.

Agli organizzatori di questo magnifico incontro, ed in particolare a Tonci Kristofich, vada il nostro più sincero plauso.

«EL GIORNALETO»

PROPOSTA DI UN RADUNETTO

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di "El giornaleto", il simpatico periodico del Circolo Giuliano Dalmata di Genova, curato con tanto amore dal sempre dinamico e combattivo col. Orlando Devescovi.

Oltre a riferire sull'attività del Circolo di Genova e su quella del Circolo di Milano, "El giornaleto" riporta diversi articoli di grande interesse che si leggono tutti con facilità dato che sono scritti con grande spontaneità.

I concittadini Diogene Foti, Germano Paoli, Claudio Terdossi, Mario Voltolini ci hanno manifestato la loro intenzione di indire un radunetto degli ex studenti del Liceo Scientifico di Fiume che hanno conseguito il diploma di maturità negli anni dal 1938 al 1942.

Tale incontro potrebbe avvenire o in occasione del raduno nazionale di Trieste a fine settembre o in altra occasione.

Chi ha intenzione di aderire all'iniziativa è invitato a mettersi in contatto con il prof. Paoli, via Piave 31, 60100 Ancona.

Adolescenza e giovinezza di una Fiumana Serbo-Italiana

(III puntata)

La poca simpatia che la zia aveva per noi la sentivamo e ci rinchiudevamo in noi stessi, come fanno le lumache quando si toccano loro le corna. Questa zia, che già a Fiume ci aveva ospitato quando i miei genitori litigando si separavano, piantandoci in asso, anche allora brontolava sempre contro la nostra matta famiglia e ci tollerava solo per il generoso contributo finanziario che mio padre le versava. Ed ecco ora eravamo di nuovo alla sua mercé, riottosi, insicuri ed infelici.

Siccome la nostra stanza non era pronta, mi mandarono a dormire da sua sorella. Precipitai in un mondo così diverso come se fossi caduta sulla luna.

Questa zia era la moglie di un pastore anglicano. Conobbi per la prima volta una famiglia veramente felice, una casa ordinata, bella profumata, serena, le stanze di un ordine quieto, pizzi alle finestre, fiori dappertutto, pavimenti brillanti, bei mobili, ricami.

A me, povera vagabonda, sembrò il paradiso. Era una dolce sera e cenammo all'aperto. La tavola ben preparata con ogni ben di Dio e tutta la famiglia intorno. Il reverendo era un bell'uomo con voce vellutata. Prima di mangiare fece una breve preghiera e la zingara ch'era in me sgranava tanto d'occhi. C'era la zia bionda, butirrosa, che alla zia Elsa non assomigliava affatto. La cugina Lida, bionda anche lei, petulante, col naso a punta e Walter, il cugino, un bel ragazzo con i capelli alla paggio, che non mi badò per niente. E questi ragazzi a tavola parlavano, discutevano coi genitori, non erano silenziosi e tremebondi come noi per paura dei ceffoni. Li invidiavo con tutto il cuore.

Alla sera fui accompagnata in una candida cameretta che sapeva di buono come tutta la casa; avere una stanza tutta per me era un lusso inusitato. Un letto soffice, tutto pizzi, sembrava quello dei miei disegni serali quando dovevo dormire sulle sedie. Reale, ma non mio. Alla mattina tra le zie ci fu un gran parlotare sotto voce. Scandalizzata la zia bionda aveva trovato dei pidocchi sul suo candido letto. I miei pidocchi!

Avevo due grandi trecce e non mi lasciavo mai pettinare. Mia nonna ogni tanto mi aveva dato dei bei stratonni da farmi strillare, ma nella fretta della partenza mi aveva trascurato e mia madre miope com'era, non si sarebbe accorta dei pidocchi a meno non fossero grossi come poponi. In viaggio le care bestiole s'erano moltiplicate ed io mi ero tanto grattata che mi si erano formate delle croste ove il piccolo gregge prosperava.

La zia prese subito drastici provvedimenti. Mi prese per la collottola e mi unse tutta la testa con una schifosa pomata e poi me l'avvolse ben bene. Quella notte dormii per terra a casa sua. L'indomani mi lavò la testa, ripeté quest'ope-

razione molte volte, sinché i miei capelli splenderono come la seta.

Purtroppo mia zia ci prese gusto a pettinarmi. Diceva che avevo delle stupende trecce come l'imperatrice Elisabetta. Mi arricciava con certi ferri a onde che mi formavano sul davanti delle montagnole a punta che detestavo; mi odiavo, e la prima fontana per strada era mia; mettevo la testa sotto e le onde scomparivano. Da principio la zia si meravigliò, ma poi capì e mi lasciò stare considerandomi un'ingrata.

E cominciai così la vita dell'esilio. Non sapevo né leggere né scrivere lo slavo anche se lo parlavo. Sono stata buttata a capofitto nella scuola di una lingua maledettamente complicata, mi sentivo vittima d'una prepotenza. Ma ebbi un incentivo.

La zia, orgogliosa dei suoi bei figli ben educati, tutti i giorni ci serviva a pranzo e a cena le loro virtù. Io e Jozo ci guardavamo con smorfie di disprezzo verso tutte quelle lodi sperticate. Mi sono detta, aspetta ti farò vedere io se sono brava o no.

Più infelice di me era Jo. Senza il suo mare. Correva appena poteva sul Danubio; dopo tutto era acqua anche quella. Tornava a casa bagnato con i calzoni strappati, senza una scarpa, persa nella mota, e tutto graffiato dai canneti. Era la disperazione della zia, che lo chiudevano in castigo. Ma lui riusciva a scappare lo stesso attraverso la finestra del bagno. Nel suo guardaroba pendevano tante giacche e nessun paio di pantaloni; non aveva che quello che portava indosso. Li consumava tutti.

La zia era una massaia straordinaria; già le donne slave sono ottime massaie, ma le tedesche-slave sono il non plus ultra. Eccellente cuoca. Dopo aver sperimentato tanta fame in tempo di guerra avremmo dovuto essere felici. E invece no. Soffrivamo di nostalgia.

Jo restava magro, inquieto. Io piangevo spesso. La scuola era lontana, ma era un'evasione, sopra tutto perché si passava accanto all'accademia di cadetti che a noi, ragazze, lanciavano frizzi e complimenti. Dicevano ch'ero la più bella di tutte, mentre io mi ero antipatica nei vestiti di cattivo gusto che mi comperava la zia.

A scuola ero stata affidata a una professoressa serba affinché mi desse lezioni, altrettanto mio fratello. La mia vita cominciò così metodica tra casa e scuola. E siccome non avevo amicizie, mi buttai a corpo morto nello studio.

Avevo anche la fortuna di avere la capoclasse d'origine italiana e che insegnava disegno, la quale s'accorse della mia disposizione alla pittura e m'insegnò l'acquerello. Ne feci di bellissimi e tanti anche per le mie compagne che non sapevano disegnare. A fine di anno risultai la seconda tra le più brave. La prima era una ebrea con la quale non potevo

competere, perché il mio tedesco era più scarso.

Ma strofinai il naso alla cara Lidia coi miei bellissimi voti e coi miei bei acquerelli, mentre lei non mi mostrò la sua pagella.

La zingara aveva vinto, come si era ripromessa. Sperai di tornare a Fiume ma, d'Annunzio era sempre lì. Così nostro padre ci confinò a Samobor, una cittadina vicino a Zagabria, e lui rimase in città; aveva fondato un giornale.

Vista ormai perduta la sua causa s'era alleato cogli Zaneliani, anche loro di stanza in un albergo nel centro di Zagabria, e scriveva per Fiume libera; sussidiava tutti generosamente e pensava a tutti meno che a noi. Il suo capitale sfumava come la neve al sole, ma lui non se ne preoccupava. Io andavo tutti i giorni a scuola da Samobor a Zagabria alla mattina presto e tornavo tardi concludendo poco. Restammo lì altro tempo interminabile.

Tornammo a Fiume quando d'Annunzio se n'andò. Non pareva vero!

DAI GIORNALI

Abbiamo letto con piacere su STAMPA SERA del 18 febbraio un articolo dedicato a Tito ed ai suoi seguaci. Il titolo dice già tutto: «Macchiarono la vittoria uccidendo 12 mila italiani - Allora i titini imitarono le S.S.».

L'articolo ricorda le tragiche giornate vissute nella Venezia Giulia nell'immediato dopoguerra e la ferocia con la quale agirono le bande degli invasori slavi contro gli italiani, considerati tutti fascisti da eliminare.

Confessiamo che ci fa piacere vedere come, sia pure a 40 anni di distanza, si comincia a sollevare quel velo col quale per troppo tempo si è voluto coprire molte verità.

Sul numero di marzo della rivista OCCIDENTALE abbiamo letto con piacere un articolo su «L'Archivio Museo di Fiume» scritto dal concittadino dott. Amleto Ballarini per far conoscere ai lettori della rivista l'esistenza di questa nostra istituzione.

Nel suo scritto l'autore ha ricordato come venne ricostituita a Roma, dopo l'esodo, la vecchia e gloriosa Società di studi fiumani ad iniziativa dei concittadini prof. Attilio Depoli, prof. Enrico Burich, prof. Giorgio Radetti e dott. Gian Proda e come sorse poi l'Archivio Museo per assicurare la conservazione della documentazione relativa alla storia della nostra Fiume.

Data la diffusione della rivista OCCIDENTALE è augurabile che un buon numero di persone vengano a conoscere, leggendo l'articolo del Ballarini, l'esistenza del nostro Museo e siano indotti a visitarlo per prendere visione dell'ampia documentazione in esso raccolta.

Su IL PICCOLO del 5

Abitammo a Sušak. Ma io ero sempre a Fiume. Con le mie cugine, con le amiche, facevo parte del Circolo accademico, andavo a ballare alla sala Bianca, all'Hotel Europa, ad Abbazia. Mi sfogavo ed ero felice. Avevo un bel cerchio di ammiratori, ero nel pieno fulgore della giovinezza. Mi ero emancipata, mi vestivo elegantemente, ero nel mio ambiente.

Papà fece ancora alcuni tentativi presso il Governatore di Fiume Generale Giardino per alcune concessioni alla Jugoslavia. Non ricordo cosa ottenne.

Fiume finalmente fu annessa e anch'io giubilai con le mie amiche ed i miei spasmanti. Poi mi sposai con un italiano, e la storia si ripeté.

Mio padre non mi guardò per un anno; lo incontravo per strada ma sembrava non mi vedesse, come fosse cieco. Ma poi gli passò. In politica non esiste l'amore o viceversa. Comunque io vinsi la mia battaglia e divenni finalmente italiana.

Ma qui comincia un'altra storia.

Mila

land, in Nuova Zelanda, vive la nostra concittadina EMILIA PERILLO di anni 85, madre di 9 figli, nonna di 36 nipoti e bisnonna di 10 pronipoti.

Non conosciamo l'indirizzo di questa vegliarda fiumana, ma speriamo che qualcuno dei nostri lettori ce lo segnali e intanto le rechi il nostro sincero augurio per il suo recente compleanno (10 maggio).

Sullo stesso numero del giornale abbiamo letto la cronistoria del nostro concittadino Andrea Simcich, oggi emigrato in Argentina, ma fiero — a quanto dice — di avere «conservato il vecchio passaporto e la nazionalità italiana».

Il Simcich, nato nelle vicinanze di Fiume e che quindi si considera fiumano, ha oggi 51 anni e fa il muratore; chiamato alle armi quando aveva appena 17 anni fu fatto prigioniero dagli inglesi in Sicilia e da qui trasferito in Africa e poi in Inghilterra. Nel 1946 poté tornare in Italia e raggiunse Fiume, ma trovò la città occupata dagli slavi e non più italiana; fu così che «per poter vivere da uomo libero» prese la via dell'esilio e dopo un periodo di sosta a Pisa emigrò in Argentina per iniziare una nuova vita.

Pur dovendo affrontare varie difficoltà il Simcich ha saputo ricrearsi un'esistenza; insieme ad un amico è riuscito a costruirsi una casetta e a mettere su famiglia; ha aperto anche un piccolo negozio di generi alimentari e di tabacchi che fa gestire dalla moglie e da una delle figlie dato che i suoi guadagni di falegname non sono sufficienti causa la situazione economica dell'Argentina, ove l'inflazione ha raggiunto un livello spaventoso: il 600% annuo.

In una recente visita ai parenti viventi in Italia è rimasto meravigliato della nostra situazione tanto da farlo esclamare: «Qui, in Italia, si che si vive bene».

A questo nostro concittadino che là, nella lontana Argentina, con la sua vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia tiene alto il nome della nostra Fiume giunga il nostro fraterno saluto.

SU VOLONTÀ', il combattivo periodico diretto dall'amico Nerino Cadin, abbiamo letto con piacere un articolo intitolato «Il dramma di Fiume», scritto dal Legionario Fiumano ing. Ettore Moccia, sempre pronto ad illustrare agli ignari e ricordare agli immemori la storia della nostra città e l'impresa legionaria.

L'articolo, il primo di una serie, è destinato specialmente ai giovani ai quali la Scuola oggi non insegna nulla di quanto concerne le terre adriatiche sacrificate alla conclusione della seconda guerra mondiale, quasi non fossero state per 25 anni parte integrante della Nazione italiana.

Abbiamo letto con vivo interesse lo scritto del Moccia ed ora attendiamo di poter leggere gli articoli successivi sicuri che egli saprà illustrare la nostra storia con quella precisione e con quella ricchezza di dati che la materia richiede.

FLUMINENSIA SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dalle schede bibliografiche, pubblicate nell'ultimo numero della rivista «Quaderni Giuliani di Storia» (A. V, n. 2, dic. 1984), vorremmo anzitutto in questa occasione estrarne due firmate F. S. (Fulvio Salimbeni).

La prima si riferisce ad un saggio di G. BELARDELLI, intitolato *L'adesione di Gioacchino Volpe al fascismo* e pubblicato nel fascicolo «Intellettuali e politica tra le due guerre» della rivista «Storia contemporanea» (XIV, 4-5, 1983). Ne vorremmo sottolineare la parte relativa all'atteggiamento di Volpe rispetto alla questione adriatica. Un atteggiamento questo sempre favorevole all'annessione di Fiume «come voleva la stessa popolazione locale». In merito alla questione dalmata il Volpe in un primo tempo sarebbe stato contrario ad annessioni che fossero andate oltre Zara, salvo poi a modificare la propria opinione dopo un viaggio effettuato in quella zona. Il suo più recente entusiasmo per le tesi annessioniste si spiegherebbe «non solo con la presa diretta di contatto con la realtà locale ma anche con il rapido deteriorarsi delle relazioni dell'Italia con le altre Potenze vincitrici a proposito del problema adriatico, sicché in un tale contesto al Volpe pareva più saggio sostenere in merito una linea oltranzista sia per dimostrare che l'Italia era anch'essa una grande potenza, capace di una propria linea autonoma in campo internazionale, sia per chiedere molto con la speranza di ottenere almeno qualche cosa, vista l'ostilità americana anche all'annessione fiumana».

L'altra scheda bibliografica che vorremmo segnalare, riguarda uno studio di R. GRUSTI, intitolato *Venezia e il problema adriatico nella pubblicistica veneziana (1848-49)* e pubblicato sulla rivista «Studi Trentini di Scienze Storiche» (LXIII, 1, 1984). Di questa ricostruzione del dibattito interno della pubblicistica veneziana del periodo 1848-49 andrebbe ricordato anzitutto il confronto di opinioni sulla questione della «concorrenza» fra Trieste e Venezia, problema questo prospettato dal Valussi nei termini di una «complementarietà dei due porti una volta riuniti in uno Stato italiano» (Venezia provvedendo alla Padania e all'area

elvetica e Trieste invece al mondo tedesco). Tanto il Valussi quanto il Tommaso «propugnano la tesi del parallelismo dei processi risorgimentali italiano e slavo, entrambi da svolgersi contro la Austria»: per la zona litoranea dell'Adriatico orientale il Valussi proponeva «una zona di portofranco, neutrale ed autonoma, che poteva costituire il mercato comune tra Oriente e Occidente, Settentrione e Mezzogiorno, lasciando libero corso alla dialettica culturale e della civiltà».

Di G. A. MANSUELLI e F. BOSI vorremmo segnalare poi *Le civiltà dell'Europa antica* (Il Mulino, 478 pp., L. 40.000): secondo questi Autori l'Europa prenderebbe forma nel primo millennio avanti Cristo, soprattutto in un primo momento con le colonizzazioni delle coste mediterranee occidentali ad opera di vari popoli (Ioni, Greci, Fenici, Cartaginesi) e con la penetrazione (economica, ideologica e territoriale) del Sud fra le culture tribali del Nord tutt'intorno al mondo mediterraneo.

D. MOSES I. FINLEY andrebbe ricordato invece il saggio storico intitolato *La politica nel mondo antico* (Laterza, pp. 230, L. 30.000), che prende in esame i conflitti ideologici, la partecipazione popolare, la discussione politica nell'Atene classica e nella Roma repubblicana.

Fra i volumi che hanno destato un certo interesse oltreconfine citeremo anzitutto quello di ANTONIO DI VITTORI intitolato *Finanze e monete a Ragusa nell'età delle crisi* (Casa editrice Giannini). Da segnalare poi un volumetto di ZLATKO KEGLEVIĆ intitolato *Materiale per una nuova bibliografia dell'isola di Veglia (1945-1980)* o più esattamente, nella dizione originale, «Gradja za noviju bibliografija otoka Krka: 1945-1980»: vi si possono rintracciare i titoli e gli autori di quanto di più importante è stato scritto su Veglia nel periodo suindicato. La stampa jugoslava ha dato anche notizia del libro *Goli otok - L'isola della morte* di VENKO MARKOVSKI: una nuova fatica letteraria di un Autore accusato oltreconfine di «velenosa intolleranza» nei confronti «della politica della Lega dei Comunisti Jugoslavi, della personalità e dell'opera del compagno Tito» e nei confronti in genere della «Jugoslavia socialista autogestita, indipendente e non allineata» (sic! N.d.R.).

Mario Dassovich

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXII puntata)

Proseguendo nella ricerca di notizie riguardanti Fiume e i fiumani riportate da vecchi giornali, ecco quanto ho spulciato nell'ultimo periodo:

FIUME

— La «Tribuna Illustrata» del 1934 dedica vari servizi e curiosità alle Città italiane. Tralascio quello riguardante l'altitudine sul mare dei capoluoghi di provincia (n. 33) che ci vede, ovviamente, all'ultimo posto assieme a tutte le città di mare e passo a quello delle distanze da Roma con il tem-

po di percorrenza in treno (n. 34). Per Fiume, occorrevano 14 h. per compiere gli 843 chilometri. La nostra città è compresa dopo Enna (833 Km.) e Caltanissetta (865 Km.); dalle due città siciliane allora necessitavano rispettivamente h. 19,18 e 20,15 per raggiungere la Capitale.

Ma il servizio più interessante è quello del n. 37: gli anni d'inaugurazione della prima linea tramviaria nelle città. Fiume è all'ottavo posto (1899), preceduta da Genova e Milano (1893), Roma (1895), Livorno

(1897), Torino, Firenze e Bergamo (1898).

FIUMANI

— Elena IVANCICH vince un pacco di prodotti assortiti Arrigoni in un concorso bandito fra la gioventù. Così comunica il «Corriere dei Piccoli» n. 35 del 1928.

— L'«Aquilone» 1937, pubblica nei numeri 4 e 5 foto di aeromodellisti fiumani, intenti a lanciare i loro veleggiatori. Nella rubrica «posta» dei numeri 2, 6 e 28, trovo i nomi di Iginio CELLIGOI, che chiede i nomi degli abbonati fiumani al settimanale per un contatto diretto, Attilio ROITZ, che viene consigliato rivolgersi

LA SCOMPARSA DI ALDO WALTER ROVERE



Il col. Aldo Walter Rovere ci ha lasciato nella notte tra il 6 e il 7 maggio, a Roma, all'Ospedale Militare del Celio.

Aveva appena compiuto 72 anni; nato il 4 marzo 1913 a Basiliano, nei pressi di Udine, aveva sempre vissuto a Fiume dove i suoi zii, il dott. Holtzbeck e la prof.ssa Burich, lo avevano allevato con amore.

L'elogio funebre è stato fatto dal Cappellano del Celio davanti alla bara ricoperta dal tricolore, presenti la moglie, signora Sara, la figlia Maria Luigia Rastelli con il marito ed il figlio Luca, la sorella ed il cugino dott. Balilla Floreani con la consorte e, con essi, tanti amici soprattutto fiumani.

«Il col. Aldo Walter Rovere — ha detto il Cappellano — era cresciuto con nel cuore l'amore per la Patria ed aveva percorso una brillante carriera donando affetto ed amore a tutti». Ha ricordato le tappe di questa carriera, mentre una lenta musica entrava nel cuore dei presenti. E questa musica rivedeva nella mia mente e nel mio cuore tanti ricordi; così rivedevo l'amico Walter sui banchi di scuola, anzi sul banco che con lui dividevo, e con lui la cara Anita Ripa, scomparsa anni or sono, Bruno e Donella Senigagliaesi, Errico Eisler e tanti altri. I professori erano gli indimenticabili Catalinich, Carposio, Dolenz e zio «Tonzo».

Poi la guerra ci separò: Walter andò a combattere prima in Spagna, poi in Africa, quindi, nel secondo conflitto, in Francia, specie in Corsica.

Per caso ci incontrammo un giorno, mentre la guerra ancora infuriava, a Mattuglie; e lì ricordammo gli anni di scuola, i professori, i compagni, specie i fratelli scomparsi nella grande bufera di sangue in paesi lontani.

Quando la guerra ebbe termine ognuno dovette pensare ai problemi conseguenti all'esodo. Fu nel marzo del 1958

ad una ditta specializzata di Bologna per alcuni dettagli tecnici e Vittorio BARBIERI, che chiede dei supplementi.

— Italo DERENCIN riceve lire 10 quale compenso dello invio di un aneddoto molto bello, riguardante Padre Fontanarosa catturato dai briganti, pubblicato da «Il Mattino Illustrato» n. 23 del 1926.

— Il «Balilla» n. 5 del 1932 pubblica un bellissimo disegno riprodotto il «Castelletto di Medea» inviato da Adriana CAVARADOSSI, di anni 12, da Laurana.

— Il «Secolo Illustrato» 1927 indice un concorso fotografico fra i lettori: le migliori foto saranno pubblicate e com-

pensate con lire 25. Immediatamente partecipano due fiumani (nn. 11 e 12): F. PENSO (un bambino che addestra un gattino - titolo «il domatore») e O. BAYER (una donna che sale una scalinata rustica - titolo «Nelle alte valli»).

— «Topolino» n. 182 del 21-6-1936 risponde a Erberto LENSKI precisando che la serie di francobolli della XVII Fiera di Milano consta di 4 pezzi, che costano complessivamente lire 2,25.

E con quest'ultima notizia filatelica, un «arrivederci» al prossimo mese.

Ferruccio Trapani

(continua)

che ci incontrammo nell'ufficio di un altro nostro professore, Carlo Stupar, nella sede dell'A.N.V.G.D.

Pochi giorni dopo mi telefonò per sollecitarmi (egli si trovava allora al Comando del Distretto di Roma, all'Ufficio Matricola Ufficiali) a fare la domanda per ottenere la qualifica di «invalido di guerra»; fece di più. D'ufficio diede inizio alla pratica che dopo qualche mese si risolse con una piccola pensione a vita a mio favore.

Ci rivedemmo qualche mattina dopo, al bar Castellino in piazza Venezia; c'era con noi Nereo Bianchi, che non vedevamo da tanti anni. E il caso volle che quel giorno tutti e tre festeggiassimo qualcosa: Walter la sua promozione a Maggiore del Distretto, Nereo a dirigente dell'AGIP ed io a Caposervizio della RAI-TV. E parlammo, raccontandoci tante cose e ricordando tanti amici Caduti nel compimento del dovere. Parlammo e ricordammo i nostri professori; ricordammo anche i maestri delle elementari: la Bombig, il Serena, il Viezzoli e tanti altri. E ricordammo con essi le vicende del-

la nostra Fiume e poi tanti fatti che ci riguardavano più da vicino.

Poi ancora la vita ci separò. Lo rividi allorché sua figlia Olga perì in incidente automobilistico nei pressi di S. Oreste, vicino a Civitacastellana. Walter volle ricordare Olga facendo intitolare al suo nome la scuola ove avrebbe dovuto insegnare. Poi gli anni passarono e non ci vedemmo fino a quando non cominciarono le riunioni al PICAR.

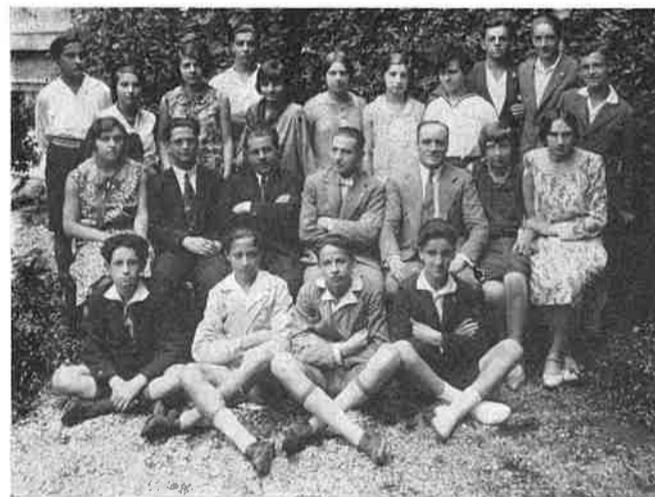
Poi, poi...; i primi scomparsi; e questi continuano ad aumentare con il trascorrere degli anni. Rimaniamo sempre in meno. E, osservando la sua bara, ho ricordato le parole di bontà, d'amore e d'unione dette sempre da Lui.

Le ricordo e voglio ricordarle a tutti affinché agiscano conseguentemente. Solo così i giovani potranno ricordare la nostra città, l'epopea di una città italiana ove regnò un solo amore, quello per la Patria, quell'amore che unisce tutti, che tutti temprò e difende, quell'amore che tenacemente vogliamo continuare ad alimentare.

Giuseppe Schiavelli

RICORDI SCOLASTICI

A richiesta di alcuni concittadini pubblichiamo qui sotto la foto che ritrae gli studenti che nel 1929 hanno concluso il 5° corso del Ginnasio e sono



entrati al Liceo Classico Dante Alighieri di Fiume.

Nella fila centrale sono riconoscibili da destra a sinistra: Nerina Sicchi (poi coniugata Sorrentino), il prof. Enzo Brazzoduro, il prof. Francesco Tommasi, il Preside prof. Silvano Gigante, il prof. Gelera; Argia Vuolo, Alice Calogera; nella fila superiore: Basile, Laura Einhorn (oggi signora Ricotti), Libia Mareschi, Nan-

do Roani, Bruna Malusa, Ina Sicchi (ora signora Abbondanza), Editta Stocker (ora signora Raccanelli), Nevja Superina (ora signora Lenkovich), Costantino Lucchi, Ervino Milli, Stefano Mangold;

nella fila inferiore: Francesco Sandorfi, Attilio Colonnello, Nereo Devescovi, Metello Metelko;

manca nella foto l'avv. Luigi Peteani che faceva parte dello stesso corso.

Dei sopra menzionati Nerina Sicchi, Bruna Malusa, Costantino Lucchi, Attilio Colonnello e Metello Metelko sono ormai passati a vita migliore.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia di fatti ed avvenimenti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini desideriamo esprimere le nostre condoglianze a quanti sono stati colpiti nei propri affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 18 dicembre, a Fiume, **MARICA VLACH**, vedova di Laerte di Borzatti, di appena 47 anni, lasciando nel dolore i figli Marino ed Ondina e gli altri parenti delle famiglie di Borzatti, Bonalumi, Locati, Colombo (Milano), Rolando e Franco (Roma);

il 30 dicembre, a Chiavari, ma lo abbiamo saputo soltanto ora, **AFFRA BILLANI** in PE-



RETTI, di anni 64;

l'11 marzo, a Roma - Ostia, **STEFANO BARTOLOME'**, di



anni 72, lasciando nel dolore la moglie Romilda Corlevich, il figlio Sergio, la nuora, l'adorato nipotino e gli altri congiunti;

il 9 aprile, a Napoli, **VERONICA CUCICH** ved. **SABEZ**, di anni 80; ne piangono la scomparsa i figli Rita, Jolanda, Otello, Bruno, Laura e gli altri congiunti;

il 27 marzo, a Milano, dopo breve malattia, l'ing. **ENNIO GARZOTTO**, di anni 65, la-



sciando nel dolore la moglie Antonia Sincich e gli altri congiunti.

La Sua fine improvvisa ha destato intenso dolore e costernazione in chi l'aveva co-

nosciuto. Ottimo cittadino, discendente da vecchia famiglia fiumana, accomunava in sé le doti migliori della nostra gente: lavoratore instancabile, modesto, di carattere serio, attaccatissimo alla famiglia ed alla nostra città, appassionato della montagna era stato Ufficiale di Artiglieria alpina. Con la Sua competenza ed esperienza aveva collaborato alla ristrutturazione degli impianti idrico ed elettrico del Rifugio "Città di Fiume". Eletto Consigliere della Sezione di Fiume del CAI aveva avuto lo specifico incarico di seguire per la parte tecnica i lavori del Rifugio ed in particolare quelli della Torre piezometrica "Liburnica", che sarà inaugurata quest'anno in ottobre per ricordare il Centenario della Sezione;

il 12 aprile, a Carnago, il Legionario Fiumano **FEDERICO SUSANICH**, di anni 79; lo piangono la moglie Iris, i figli Diego e Nereo, il fratello Mariano;

il 12 aprile, a Monselice, dopo lunga malattia, **GIULIO COS** ved. **RUBESSA**, lasciando nel dolore i figli Ennio e Gigliola e la sorella Violetta Gerzina, insieme al marito Rocco, residenti a Subiaco in Australia;

il 20 aprile, a Lettere (Napoli), **GISELLA AMADI**, di anni 97, nativa di Pola ma vissuta a Fiume fin da giovanetta, zia degli amici Claudio e Sergio Viti;

il 22 aprile, a Torino, **GIUSEPPE SURINA**, di anni 70,



pensionato della FIAT, persona molto nota e stimata nella nostra collettività locale;

il 24 aprile, a St. Albans in Australia, **NICOLO' POZAR**,



marito e padre esemplare; ne piangono la scomparsa la moglie Carmina Rocchetta, i figli Umberto e Renato con le mogli Gloria e Diana ed i nipoti Brett, Ross, Lally e Renee, la cognata Albina con la figlia Silvana e famiglia, il nipote Luciano e famiglia, la cognata Dina con la figlia Verbena, le nipoti Edda e Giuliana con le loro famiglie;

a Milano, **MARIA ZORCO** ved. **COCIANCICH**, di anni

85, nativa di Visignano ma fiumana d'elezione per avere vissuto nella nostra città per lunghi anni;

recentemente, a Torino, il Legionario Fiumano ing. co. **ALESSANDRO ORSI**, di anni 84, membro della Consulta dei Senatori del Regno;

nei primissimi giorni di maggio, a Trieste, il Legionario Fiumano **GUSTAVO SCHNEIDER**, di anni 84;

l'11 maggio, a Chiavari, **EDVINO VIANI**, di anni 82,



per lunghi anni impiegato dei nostri Servizi Pubblici e, dopo l'esodo, dell'Ufficio Acquedotto di Cesena. Collocato in pensione si trasferì a Chiavari ove si prodigò nell'assistenza dei nostri esuli maggiormente bisognosi, collaborando attivamente in seno alla nostra collettività locale; godeva di larga stima e viva simpatia per la sua generosità e per il suo patriottismo. Lo piangono la moglie Mirella Ducci ed i molti amici; la S.N. ENEO si associa nel dolore;

il 16 maggio, a Venezia, il dott. **ARMANDO DAL MIN**, di anni 85, lasciando nel dolore le sorelle ed i nipoti;

il 20 maggio, a Bologna, **FRANCO DURANTE (DANTE)**, di anni 74, già dipenden-



te della ROMSA e, dopo lo esodo, dell'AGIP. Appassionato della montagna era un ottimo alpinista e sciatore, socio della Sezione FIUME del CAI. Ha lasciato nel dolore la moglie Stefania, i figli Duilio, Livio ed Emma con le rispettive famiglie, gli altri parenti ed i molti amici;

l'1 giugno, a Genova, **MARIA DE MARIASSEVICH** ved. **SCHULLER**, di anni 100, appartenente a ben nota e stimata famiglia fiumana;

l'1 giugno, a Roma, **DARIO VILLATORA**, figlio del Comandante Virgilio e della concittadina Irma Fabietti, sorella del nostro Sindaco. I funerali hanno avuto luogo a San Benedetto del Tronto, residenza della famiglia. Ha lasciato nel dolore più profondo la moglie Silvana Varriale, i figli Virgilio e Cristiana, i zii Rodolfo, Oscar e Ferruccio Fabietti, i cognati Lorenzo e Alberta Di Buò, gli altri parenti e i molti amici;

il 6 giugno, a Genova, **LINA JUSTIN** ved. **GOTTARDI**, di anni 82, lasciando nel dolore i figli dott. Franco, dott. Glauco, Mariella Picasso e rag. Antonio nonché il fratello cav. Mario, Presidente della Società Nautica ENEO, la cognata e gli altri congiunti.

l'11 giugno, a Ferrara, **MARIA ROSCHENG** in **DOLENTI**, di anni 75; la piangono il marito rag. Guglielmo ed il figlio Erio insieme agli altri congiunti.

RICORRENZE

Nei 1° anniversario della scomparsa di **ARTURO DE NATALI**



avvenuta a San Candido l'11 giugno 1984, la mamma Ottaviana Malacrida in De Natali, Lo ricorda con immutato dolore.

* * *

Nei 2° anniversario della scomparsa del rag. **LUIGI DE NATALI**



avvenuta a San Candido il 13 giugno 1983, la moglie Otta-

viana Malacrida Lo ricorda con affettuoso rimpianto.

* * *

Nel 50.mo anniversario della scomparsa di **EDOARDO PALADINO**



valoroso combattente nella guerra 1915-1918, due volte ferito, decorato al V.M., i figli Vincenzo e Maria Lo ricordano con infinito affetto.

Notizie liete

Queste ci giungono sempre purtroppo in numero limitato e ci obbligano a dedicare loro soltanto poche righe. Mancanza di fatti da segnalare o piuttosto pigrizia da parte degli interessati? Proendiamo per la seconda ipotesi e non possiamo che augurarci che specialmente i giovani vogliano aderire all'invito loro rivolto nel numero precedente dalla concittadina Annamaria Pamich Genovese.

Per oggi possiamo segnalare soltanto l'arrivo a Pescara il 6 maggio dall'isola di Taiwan (Formosa) di una graziosa bimbetta cinese di tre mesi, **GIADA**, figlia adottiva dei concittadini Gianni ed Antonietta Vecchiati.

Alcuni giorni dopo, il 16 maggio, è venuta alla luce **VALENTINA**, figlia di Gianfranco e Marisa Vecchiati.

A **GIADA** e a **VALENTINA** giunga il nostro più cordiale ed affettuoso benvenuto; ai felici genitori, ai nonni Italo Vecchiati ed Anita Stalzer, agli zii ed alla cuginetta Erika le felicitazioni dei parenti e degli amici tutti.

I CONCORSI DELLA FEDERICO MOTTA EDITORE

La Federico Motta Editore ha dato alle stampe il volume «I giovani e la pace» facente parte della collana «I giovani negli anni 80». E' il quinto della serie e come i precedenti sarà indubbiamente accolto con grande favore da quanti, genitori ed insegnanti, vivono in modo diretto il rapporto con i giovani.

In pari tempo è stato bandito il 6° Concorso giornalistico che avrà per tema «I giovani e la droga - Vittime o colpevoli»; esso è dotato di 10 milioni di premi e il termine per la presentazione dei lavori è stato fissato al 15 gennaio p.v.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria del Premio Federico Motta, via Brandano Castiglioni 7, 20156 Milano.

Ricerche

La concittadina Margherita Capudi in Ganeo (via Ospedale 38, 31044 Montebelluna - Treviso) desidererebbe rintracciare la sig.ra Fragiaco in Landolina. Sarà grata a chi potrà darle notizie della stessa.

UNA RICHIESTA

La concittadina Amedea Mengotti ved. Jovanovich (via Melchioni 19 - 28100 Novara) ha smarrito l'agenda contenente gli indirizzi degli amici con i quali è in abituale corrispondenza e ci prega di invitare costoro a scriverle onde poter riprendere i contatti fortatamente interrotti.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i concittadini e gli amici che nel mese di MAGGIO hanno voluto confermarci tangibilmente la propria simpatia ed il proprio apprezzamento inviandoci le seguenti offerte onde consentirci di sostenere le spese di stampa e di diffusione di questo nostro notiziario.

Essi sono:

Lire 50.000:

Milotich Nereo, Bolzano.

Lire 30.000:

Borghi Pier Paolo, San Lazzaro - Comitato ANVGD, Bolzano - Cussar ing. Luigi Secondo, Roma.

Lire 25.000:

Lehmann dott. Guglielmo, Milano.

Lire 20.000:

Capudi Margherita, Montebelluna - Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Grandi prof. Salvatore, Como - Viani Umberto, Chiavari - Verbi Giovanni e Giulia, Genova, per festeggiare la nomina di Cavaliere della Repubblica del figlio GIULIO, Cap. Sup. di Marina.

Lire 15.000:

Romano Matteo, Roma - Knifitz Armida, Genova.

Lire 10.000:

Calderara Ettore, Milano - Nicolich Tili, Mestre - Bayram Ambrogio, Frosinone - Parenzan Margherita ved. Goacci, Bologna - Rovis Braissa Gina, Torino - Albertini Armando, Brescia - Diracca Norino, Conegliano - Corlevich Romilda, Roma - Novello rag. Vittorio, Milano - Di Marco Bruna in Canta, Spinea.

Lire 5.000:

Verhovec Pasqualina, Trieste - Depangher Attilio, Albizzate - Tremari Giulio, Abbazia Lariana - Badalucco Paolo, Mantova.

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

cav. UMBERTO USMIANI, dagli amici Silvia Bartolomei, Nerea Cattonaro Speroni, Alessandro Comandini, Ervino Katnich, Vittorio (Gino) Kovatz, Egon Negovetich, Sergio Sterk e Carlo Tomsig, Trieste: L. 80.000; dal dott. Oscar Böhm, Milano: Lire 10.000; da Nives Grubessi, Viterbo: L. 20.000; dalle sorelle Nerea ed Anita Derenzini e dai fratelli Riccardo e Tullio Vittori, tutti ex nuotatori della "Fiumana", Mezzanago: L. 30.000;

ELIDE TRAVEN in HOST, dal marito dott. Mario, Bologna: Lire 50.000;

IGNIO KNIFITZ, nel 16.º anniversario, dalla moglie Armida e dai figli Amina, Loredana e Walter, dalle sorelle Alda ed Evelina con le rispettive famiglie, Genova: L. 20.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. ARRIGO, dott. ing. ARIALDO COMANDINI e del Gen. dott. GIORGIO DE NIARY COMANDINI, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana Grossmar Comandini, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: Lire 20.000;

MARGHERITA e Cap. RUFFO PETRICH, da Rita Petrich Comandini, da Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

AGNESE, LUIGI sen. e GILDA GROSSMAR, da Liana, Luigi jun. e Franco Grossmar, Trieste: Lire 20.000; da Rita, Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 10.000;

CESARE PAMICH, da Marcello Mihalich, Torino: L. 20.000; SUOI GENITORI, da Maria Pirottini in Panarco, Trieste: Lire 10.000;

GIUSEPPE FRANCHI, dalla figlia Tina, Milano: L. 10.000; MARISA LONCAR HUBER e di BENITO ZAVAN, da Vittorio Loncar, Mestre: L. 5.000;

GIUSEPPE GHERBAZ ed ENEO DEPOLI, da Vittorio Loncar, Mestre: L. 5.000;

VINCENZO LEONESSA e FIGLI, da Vincenzo Loncar, Mestre: L. 5.000;

genitori ANTONIO PROHASKA ed ALMA SERTICH, dei fratelli GIOVANNI e CARLETTI, dal rag. Franco Prospero, Mestre: Lire 20.000;

AFFRA BILLANI in PERFETTI, dal marito Guerrino, Chiavari: L. 10.000;

cav. ERCOLE MANDI, nel 6º anniversario (16/5), dalla moglie Alice Hervatin e dalle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi, Padova: L. 100.000;

GIUSEPPE SURINA, da Raffaella Trinaistich, Torino: Lire 25.000;

EDVINO VIANI, dalla moglie Mirella Ducci, Chiavari: L. 50.000; dagli amici Roberto Blasich, Italo Chioggia, Luigi de Adamich, Bruno de Thian, Fulvio ed Annamaria Filini, Fulvio Henry, Matteo Gobbo-Gherbaz, Giovanni Piredda, Daisy Schubert, Arturo Stulfa, Ettore Viezzi e Mario Weller, Chiavari: L. 120.000; dalle famiglie Stamin e Lipizer, Roma: L. 50.000;

MARGHERITA ANTONINI ved. CAMALICH, nell'8º anniversario (30/6), dai figli Armida e col. Argeo, S. Donato M. - Padova: Lire 20.000;

NICOLO' SAGI, dal figlio Luigi, Roma: L. 30.000;

EDOARDO PALADINO, nel 50º anniversario, dal figlio Vincenzo, Napoli: L. 15.000;

BRUNO PAOLETTI, nel 3º anniversario, dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: L. 50.000; dalla cognata Nerina Comel, Pesaro: L. 30.000;

DANTE FRANCO, dalla moglie Stefania e dai figli Duilio, Livio ed Emma con le rispettive famiglie, Bologna: L. 30.000; dalla sorella Mafalda Franco in Dormis e famiglia, Venezia: L. 20.000; da Ester Cobelli, Roma: L. 15.000;

mamma PIERA, del papà MARIO, del fratello ITI e del col. GIUSEPPE BILA', dalla dott.ssa Wally Loriani, Venezia: L. 100.000;

MARICA VLAH ved. di BORZATTI, dalle famiglie di Borzatti, Bonalumi, Locati, Colombo (Roma), Rolando e Franco (Roma): L. 30.000;

ANITA SIMINI in JUGO, da Pina Parenzan, Milano: L. 10.000; marito col. BORIS FRANCO, nell'8º anniversario, e della suocera BIANCA ORTALI in FRANCO, nel 7º anniversario, da Grazia Graziani ved. Franco, insieme ai figli Gianni e Donatella, Firenze: L. 100.000;

DORA OSSOINACK in WANKER, da Liberato Della Loggia, Trieste: L. 30.000;

MARIO PETEANI, dal nipote avv. Luigi Peteani e fam., Novara: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Giulio Schwarz e famiglia, Gaeta: Lire 30.000;

SILVIA MARACCCHI ved. FELICI, dal nipote Giulio Schwarz e fam., Gaeta: L. 20.000;

mamma ANTONIA CELLA, nel 6º anniversario (10/5) e di tutti i DEFUNTI DELLE FAMIGLIE CELLA E NACINOVICH, da Anita Cella Nacinovich, Genova: Lire 10.000;

genitori ing. LEONE PETEANI e NADA JEDRECICH, dall'avv. Luigi Peteani e famiglia, Novara: L. 10.000;

EUGENIO VIEZZI, nell'8º anniversario (19/6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 10.000;

RODOLFO DEVESCOVI, dalla moglie Jnes Grandi, Roma, e dai figli Rudy, Lilly, Celly, dalla nuora, dal genero e dai nipoti, Messina: L. 100.000; da Gusty Scarpa, Roma: L. 20.000;

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICICH, nel 3º anniversario (9/6), da Serenella Mikulicich, Asolo: L. 10.000;

MARIA DIANICH, nel 4º anniversario (19/5), da Francesco Giuliani, Udine: L. 20.000;

mamma ANTONIA RUSICH e della zia OLGA RUSICH, da Anna Grazia Scrobogna, Trieste: Lire 5.000;

GIUSEPPE ed EMMA SCROBOGNA, dal figlio Giulio, Trieste: L. 5.000;

PIETRO VILLANTE, dai nipoti Claudio ed Anna Grazia Scrobogna, Trieste: L. 5.000;

LICIA SAIZA, da Adelgonda Dobrilla Corradi, Rovigo: Lire 10.000;

AMNERIS DINARICH, dal fratello Aligi e dalla cognata Nerina Copetti, Portogruaro: Lire 50.000;

papà NEREO BACCI, della mamma ELDA CATTALINICH e dei nonni ETTORE ed ERMINIA CATTALINICH, da Luigi Bacci, Bergamo: L. 60.000;

amici d'infanzia col. ENEA VISINTINI e LICIA SAIZA, da Albino Mattel, Duino: L. 15.000;

ARDEA TONCINICH, nel 2º anniversario (23/5), dal marito Giovanni e dai figli Claudio e Sergio, Trieste: L. 30.000;

genitori AMEDEO PELLEGRINI e EVIA NASCIMBENI, da Viviana Pellegrini e fratelli, Busto Arsizio: L. 50.000;

ANNA MARIA SCHUTZ ved. DUNCOVICH, dai cognati Rosario e Rosa Duncovich, insieme ai nipoti Licia e Ottaviano Sambol, Livorno: L. 10.000;

comm. CESARE VENUTTI, dal comm. Ladislao Nador, Pasi di Prato: L. 2.000;

LIBERO KAMALICH, nel 2º anniversario, dalla moglie Teresa Dondo, Genova: L. 10.000;

GELTRUDE SUPERINA in MASOTTO, nel 2º anniversario (15/3) dal marito Mario, insieme ai figli Umberto, Sergio, Arno, Jolanda e Dina in Varglien, Trieste: L. 20.000;

FRANCESCA CHINCHELA in SCAGLIA, a due mesi dalla sua scomparsa, dal marito Antonio, insieme ai figli Dionca, Arteo, Isea, ai generi, alle nuore, ai nipoti e pronipoti, Bologna: Lire 20.000;

MARICI SCHWARZ, dall'amica Anna Ferlan, Gaeta: L. 5.000;

GIUSEPPE GHERBAZ, dalla moglie Angela Radessich, Mestre: L. 30.000;

nipoti dott. ENZO e dott. PATRIZIA MICHELI, da Margherita Host Agliata, con Guido ed Adriano, Varese: L. 20.000;

GIOVANNA PIN in SCARDA, dal marito dott. Carlo e dai figli, Roma: L. 50.000;

fratello, suocero e nonno NEREO PRODAM, nel 1º anniversario (17/5), da Vanna e Michele Prodam, dal genero, dai nipoti e dalle sorelle Bruna, Bianca, Rosetta e dai cognati, Udine: Lire 20.000;

ENA GOTTARDI in MORINI, dalle sorelle Ilde ed Erica, Roma: L. 50.000;

EUGENIA SPILLER in MOLA, deceduta il 18 maggio, dai figli Mario, Carlo e Rina, dalla nuora Evelina e dai nipoti, Genova: L. 10.000;

ANTONIO ed INES VALLI, dalla figlia Graziella Valli in Morpurgo, Trieste: L. 30.000;

FIDES FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 10.000;

dott. ARTURO MAXER, nel 5º anniversario (24/4), e del dott. EDGARDO MAXER, nel 3º anniversario (28/6), dalla moglie e rispettivamente madre Edvige Maxer, Bolzano: L. 100.000;

ARTURO DE NATALI, nel 1º anniversario (11/6), dalla mamma Ottaviana Malacrida ved. De Natali, Bolzano: L. 50.000;

rag. LUIGI DE NATALI, nel 2º anniversario (13/6), dalla moglie Ottaviana Malacrida ved. De Natali, Bolzano: L. 50.000;

FEDERICO SUSANICH, da Ottaviana Malacrida ved. De Natali, Bolzano: L. 50.000;

MARIO MARMIROLI, nel 1º anniversario (27/5), dalla moglie Vasmtia Viskanich ved. Marmiroli, con i figli Raoul, Jonia, Rita e col genero, Reggio Emilia: L. 10.000;

IRENEO PREDONZANI, nel 2º anniversario (30/6), dalla mo-

glie Maria Bondis, Treviso: Lire 25.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Lea Solis, Milano: L. 10.000; Emma Lado ved. Balbo, Padova: L. 20.000;

Guerrino e Bruna Bertogna, Monfalcone: L. 10.000;

Beatrice Silenzi ved. Hajnal, Rapallo: L. 20.000;

Alma ved. Scrobogna, Rapallo: L. 10.000;

prof.ssa Mercedes Bratovich, Belluno: L. 30.000;

Giuseppina Cettina, Gaeta: Lire 5.000.

cav. Anita Simcich, Taranto: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

Editta Sachs, con il figlio Giancarlo, Graz, in memoria del cognato DANTE FRANCO: Lire 10.000.

Dalla Svezia:

Marino Duimovich, Nacka: Lire 21.750; N. N., Olofstrom: L. 12.000.

Dalla Norvegia:

Stefano Botteri, Vagsbygd: Lire 86.950.

Dagli Stati Uniti:

Emilia Roncevic ved. Rossi, Chicago, in memoria del marito OLIVIERO: L. 19.790; in memoria di FRANCESCO ZOCOVICH: L. 19.790;

Maria Sorgarello ved. Antonini, Sommerville, in memoria del marito ANTONIO: L. 38.740;

Oscar Crespi e fam., White-stone, in memoria del fratello GASTONE, nel 4º anniversario (5/6): L. 96.750;

EMILIO MAYER, Marco Island, in memoria del cap. LEONARDO MOROVICH: L. 49.470.

Dalla Germania:

Lina ed Eric Gersternberg, Sipplingen, in memoria dell'amico GILBERTO KOLAR a 6 mesi dalla sua morte (28/11): L. 20.000.

Dal Brasile:

Lidia Zupancich e Domenico Serio, San Paolo: L. 39.360.

Dal Canada:

Maria Boschin ved. Tomliano- vich, Weston, unitamente alla figlia Laila, al genero Tony e alla nipote Rosmarie, in memoria del marito OSCAR, nell'11º anniversario (29/6): L. 21.345; in memoria dei SUOCERI e del cognato RUGGERO: L. 7.115; con la sorella Mira Benzan in memoria dei GENITORI, dei FRATELLI e delle SORELLE: L. 9.961;

Daniele e Gina Vinci, Toronto, in memoria della figlia ARIELLA FIETTA, nell'11º anniversario (19/6): L. 28.470.

Dall'Australia:

Emérico Zernich, Essendon, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ZERNICH E FRANCESCHICH: L. 10.000;

Ettore e Silvia Gherisnich, Subiaco, in memoria della cugina STEFANIA GHERSINICH e degli amici LIBERO KAMALICH e SILVIA MRACH ved. FELICI: Lire 50.000;

John Daini, Glenroy: L. 26.600; Odette Vitturelli ved. Stupar,

XXIII

RADUNO NAZIONALE DEGLI ESULI FIUMANI

TRIESTE: 28-29 settembre

in occasione della nascita della nipotina BIACA LOUISE (17/4), secondogenita di Carlo Stupar e Lucia Dobjia: L. 10.000;

Violetta Cos con il marito Rocco Gerzina, Subiaco, in memoria della sorella GIULI COS ved. RUBESSA: L. 26.760;

Raoul e Lidia Schiavon, Geelong, in memoria dei LORO CARI: L. 15.000;

Carmina Rocchetta ved. Pozar, St. Albans, unitamente ai figli e alle loro famiglie, in memoria del marito NICOLO' POZAR: Lire 40.080;

Emilio e Rainelda Monticelli, Revesby, in memoria del figlio GIANNI, nel 12.º anniversario (23/4): L. 30.000.

PRO "GIOVINE FIUME"

Ada Demori ved. Viti, Genova, in memoria dell'amica GISELLA AMADI: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Stefania Franco, insieme ai figli Duilio, Livio ed Emma con le rispettive famiglie, Bologna, in memoria del marito DANTE FRANCO: L. 20.000.

PRO UNIONE SPORTIVA FIUMANNA

dott. Camillo di Carlo, Venezia: L. 20.000;

Tili Nicolich, Mestre: Lire 10.000;

Pina Parenzan, Milano: Lire 10.000.

RETTIFICHE

Nel numero scorso nel segnalare un'offerta fatta dal dott. Mario Derencin, insieme ai figli, Mestre, in memoria della moglie CHARY FARKAS abbiamo indicato la somma di L. 5.000 invece che 50.000.

Analogo errore abbiamo commesso nell'indicare in L. 10.000 invece che 20.000 un'offerta fatta dalla sig.ra Nina Segnan, Marina di Carrara, in memoria del concittadino ENEO DEPOLI.

Chiediamo scusa agli interessati.

SOCIETA' NAUTICA "ENEO"

Sono pervenute ultimamente le seguenti offerte, in sostituzione del canone annuo, dai Soci:

Lire 20.000: cav. rag. Mario Justin.

Lire 10.000: rag. Pietro Barbali - dott. Ladislao Budai - sig. Luigi Ciani.

Lire 5.000: sig. Rodolfo Lenaz.

La Società ringrazia vivamente gli offerenti per la solidarietà dimostrata.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani